

REGIONE DEL VENETO**COMITATO TECNICO REGIONALE V.I.A.**
(L.R. 18 febbraio 2016, n° 4)**Parere n. 7 del 28/6/2017**

OGGETTO: DAL MASO GROUP S.R.L. – Impianto di smaltimento e recupero rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Revamping – Comune di localizzazione: Arzignano (VI) – Procedura di V.I.A e approvazione ai sensi del D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. e dell’art. 23 della L.R. 10/99 (DGRV n. 575/2013) e procedura di A.I.A. ai sensi del D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii.

PREMESSA

In data 23/12/2015 è stata presentata, per gli interventi in oggetto, dalla Dal Maso Group s.r.l con sede legale in Arzignano (VI), via Decima Strada Z.I. n. 8 (C.F. e P.IVA. 03729430243), domanda di procedura di valutazione d’impatto ambientale e contestuale approvazione ed autorizzazione, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. e dell’art. 23 della L.R. n. 10/99 (D.G.R. 575/2013), acquisita con protocollo n. 522613 del 23/12/2015. Con la medesima istanza il Proponente ha provveduto a richiedere, per l’intervento in oggetto, il contestuale rilascio dell’Autorizzazione Integrata Ambientale, ai sensi del Titolo III-bis del D.Lgs. n. 152/2006.

Contestualmente alla domanda sono stati depositati, presso l’Unità Complessa V.I.A. della Regione Veneto, il progetto definitivo, il relativo studio di impatto ambientale, comprensivo di Sintesi non tecnica, e la documentazione relativa alla procedura di AIA provvedendo a pubblicare, in data 23/12/2015 sul quotidiano “Corriere del Veneto”, l’annuncio di avvenuto deposito del progetto, del SIA con il relativo riassunto non tecnico e delle schede e degli elaborati relativi alla procedura di A.I.A., presso la Regione Veneto, la Provincia di Vicenza ed il Comune di Arzignano.

Con nota acquisita con PEC n. 16495 del 18/01/2016 la Dal Maso Group s.r.l ha comunicato l’avvenuta presentazione al pubblico dei contenuti del progetto e del SIA, ai sensi dell’art. 15 della L.R. n. 10/99 in data 07/01/2016.

Con nota n. 25673 del 22/01/2016 la Sezione Coordinamento Attività Operative della Regione Veneto ha comunicato l’avvio del procedimento. Successivamente con nota n. 25667 del 22/01/2016 sempre la Sezione Coordinamento Attività Operative ha richiesto documentazione integrativa ai sensi dell’art. 23 comma 4 del D.Lgs. n. 152/2006 alla quale la Dal Maso Group s.r.l. ha risposto con nota pervenuta via PEC prot. n. 35573 del 29/01/2016 e successiva nota, sempre pervenuta via PEC, n. 66518 del 19/02/2016.

Con nota n. 29667 del 26/01/2016 la Sezione Coordinamento Attività Operative ha trasmesso alla documentazione riguardante l’istanza di Autorizzazione Integrata Ambientale per seguito di competenza alla Sezione Tutela Ambiente, Settore Gestore Rifiuti.

Nella seduta del 02/03/2016 il progetto in oggetto è stato presentato alla Commissione Regionale VIA ed è stato nominato il gruppo istruttorio incaricato dell’esame del progetto.

Il medesimo gruppo istruttorio in data 23/03/2016 ha effettuato un sopralluogo presso l’impianto interessato dall’intervento ed un incontro tecnico con la partecipazione di tutti i soggetti interessati dal procedimento.

Un ulteriore incontro tecnico si è tenuto in data 28/04/2016 presso la sede regionale Calle Priuli.

Con nota pervenuta via Pec ed acquisita con prot. n. 134746 del 06/04/2016, il Comune di Arzignano ha richiesto che venisse prodotta della documentazione integrativa, richiesta informalmente anticipata durante il sopralluogo del 23/03/2016. In seguito alle considerazioni emerse durante l’incontro tecnico condotto in corrispondenza del sopralluogo del 23/03/2016 e alla sopracitata richiesta del Comune di Arzignano, il

proponente ha trasmesso documentazione integrativa, acquisita rispettivamente con nota pervenuta via PEC n. 136143 del 07/04/2016. 8

Con riferimento alla verifica della relazione di valutazione d'incidenza ambientale dell'intervento il tecnico incaricato dalla Ditta Dal Maso Group s.r.l. ha redatto la dichiarazione di non necessità di valutazione di incidenza ai sensi della DGR n. 2299 del 09/12/2014.

Con nota prot. n. 09738 del 17/5/2016 (acquisita dalla Direzioni Commissioni Valutazioni con prot. n. 195274 del 18/5/2016) la Società Acque del Chiampo s.p.a. - Servizio Idrico Integrato ha fatto pervenire informazioni in merito allo scarico in rete fognaria della Società Dal Maso Group srl.

Con nota n. 227081 del 10/06/2016 la Sezione Coordinamento Attività Operative, in seguito all'esame della Commissione Regionale VIA nel corso della seduta del 19/05/2016, ha richiesto alla Società Dal Maso Group s.r.l. integrazioni e chiarimenti.

Con nota del 26/07/2016, acquisita con protocollo n. 287841, la Società Dal Maso Group S.r.l. ha consegnato le integrazioni richieste con la citata nota n. 22701 del 10/06/2016.

Con nota n. 229857 del 13/06/2016 la Sezione Coordinamento Attività Operative ha comunicato la proroga di 60 giorni per l'espressione del provvedimento sul procedimento in esame sulla base di quanto disposto dal Vice-Presidente della Commissione Regionale VIA durante la seduta del 19/05/2016.

In data 13/09/2016 si è svolto un incontro tecnico con al presenza dei rappresentanti della Ditta Dal Maso Group S.r.l. e gli Uffici della Direzione Commissioni Valutazioni.

La Direzione Commissioni Valutazioni – U.O. V.I.A. con nota prot. n. 357601 del 22/09/2016, ha comunicato quanto segue:

- *premesso che in data 20/08/2016 risultano decorsi i termini del periodo transitorio disciplinato dall'art. 22 della legge regionale 18 febbraio 2016, n. 4 "Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale e di competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale" che ha riformato la disciplina regionale in materia di VIA, abrogando la precedente L.R. 10/1999, e che pertanto, a partire dal 21/08/2016, trova integrale applicazione quanto previsto dalla nuova normativa regionale;*
- *considerato quanto stabilito dall'art. 7 della L.R. n. 4/2016 che prevede che "nei procedimenti di VIA le autorità competenti si esprimono previa acquisizione del parere del Comitato tecnico VIA, istituito dalle stesse in conformità ai rispettivi ordinamenti";*
- *considerato che la Commissione regionale VIA, organo tecnico istruttorio e di valutazione istituito ai sensi della L.R. 10/1999 risulta pertanto decaduta per effetto dell'entrata in vigore della L.R. 4/2016 e che, a tutt'oggi, il Comitato tecnico VIA non risulta ancora istituito da parte della Giunta regionale;*
- *si comunica che le istruttorie in itinere sono sospese e potranno proseguire una volta istituito il nuovo Comitato tecnico VIA.*

Con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 152 del 13/12/2016 (BUR n. 125 del 27/12/2016) è avvenuta l'istituzione del Comitato Tecnico Regionale VIA, ai sensi dell'art. 7 comma 5 della L.R. n. 4/2016.

Nella seduta di Comitato VIA del 15/02/2017 è stato nominato il nuovo gruppo istruttorio incaricato dell'esame del progetto.

Al fine di riprendere l'iter valutativo della pratica il gruppo istruttorio del Comitato Tecnico Regionale VIA ha effettuato un incontro tecnico presso gli uffici della Direzione Commissioni Valutazioni in data 29/3/2017, con la partecipazione del proponente e degli enti e amministrazioni interessate, a cui è seguito un sopralluogo presso l'impianto in data 2/5/2017.

In data 21/6/2017 si è svolto un ulteriore incontro tecnico presso gli uffici della Direzione Commissioni Valutazioni finalizzato alla predisposizione delle conclusioni istruttorie.

Con nota del 27/6/2017 (acquisita dalla Direzioni Commissioni Valutazioni con prot. n. 255264 del 28/6/2017) il Comune di Arzignano ha fatto pervenire il proprio parere positivo sulla conformità urbanistica degli interventi previsti dal progetto presentato.

1. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Il sito è ubicato nella porzione meridionale del territorio del Comune di Arzignano (VI), a breve distanza dai confini con i comuni di Montorso Vicentino e Montecchio Maggiore (rispettivamente a 0,44 km e a 0,45 km), nel contesto dell'ampia zona industriale posta a Sud Est rispetto al centro abitato capoluogo, nel punto in cui la Valle del Torrente Chiampo si innesta nella pianura vicentina; il lotto appartiene al settore Est della zona industriale ed è accessibile da Via Decima Strada.

L'area è identificata al Catasto terreni dai mappali nn. 217, 218, 287, 221 del foglio 14, Comune di Arzignano. il sito si trova

Le attività dell'azienda Dal Maso Group s.r.l. sono la raccolta, lo stoccaggio e il pre-trattamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi destinati allo smaltimento e/o al recupero, nonché il recupero e trattamento del sale proveniente dal settore conciaro e agroalimentare (il sale recuperato è venduto come agente disgelante per le strade durante il periodo invernale).

L'intervento in esame prevede l'aggiornamento dell'attuale impianto con l'introduzione di nuove lavorazioni e nuove dotazioni impiantistiche, al fine di migliorare la qualità dei rifiuti da inviare, per lo smaltimento finale o il recupero definitivo, in altri impianti.

Si intende introdurre, inoltre, delle nuove tipologie di rifiuti in ingresso e realizzare il settore di stoccaggio e pre-trattamento dei rifiuti liquidi, già autorizzato precedentemente, ma non attivato, riducendo però le lavorazioni.

L'aggiornamento impiantistico è associato ad una modifica delle modalità di gestione delle partite di rifiuti, che, secondo quanto affermato nella Relazione Tecnica, *"non sarà più attuata tramite criteri basati esclusivamente sul sistema di codifica europeo, ma attraverso il recepimento delle indicazioni fornite dal laboratorio aziendale atte a migliorare la qualità della lavorazione con conseguenti vantaggi in tema di semplificazioni, sicurezza e salvaguardia ambientale"*.

L'impianto, con l'attuazione del progetto, sarà caratterizzato dalle seguenti potenzialità:

- capacità di stoccaggio massima dei rifiuti solidi pari a 1766 t, suddivisa in 60 t di rifiuti contenenti amianto, 335 t di altri rifiuti pericolosi, 590 t di rifiuti non pericolosi destinati all'attività di recupero del sale, 781 t di altri rifiuti non pericolosi;
- quantitativo massimo giornaliero trattabile di rifiuti solidi pari a 500 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti solidi pari a 70.000 t, di cui 30.000 t di rifiuti pericolosi;
- capacità di stoccaggio massima dei rifiuti liquidi pari a 395 m³, di cui 250 m³ di rifiuti non pericolosi e 145 m³ di rifiuti pericolosi;
- quantitativo massimo giornaliero trattabile di rifiuti liquidi non pericolosi pari a 100 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti liquidi non pericolosi pari a 24.000 t.

L'attività in oggetto, in raffronto alle suddette caratteristiche della previsione progettuale, rientra fra le categorie elencate nell'allegato III alla parte II del D.Lgs 152/2006 e ss. mm. ii., lettere m), n), o), q) e fra quelle dell'allegato A.1 alla L.R. 4/2016, lettere m), n), o), q).

Rispetto all'abrogata L.R. 10/1999 - ancora vigente alla data di presentazione dell'istanza - e all'allegato A della D.G.R.V. 1539/2011, le attività in oggetto, ai fini della determinazione dell'autorità competente in materia di V.I.A., corrispondono alle lettere a), d), f), g) dell'allegato A1 e alle lettere b), c), d) dell'allegato B1.

Pertanto è stata coerentemente presentata la domanda di attivazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi della normativa regionale (attuale e vigente all'epoca di presentazione della domanda) e della normativa statale.

Si è verificato, inoltre, che l'attività in oggetto, in funzione delle caratteristiche tanto attuali che di progetto, rientra nelle categorie elencate ai punti 5.1 e 5.3 dell'allegato VIII alla parte II del D.Lgs 152/2006 e ss. mm. ii., pertanto è soggetta ad Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.).

L'attuale attività è autorizzata dai seguenti provvedimenti amministrativi:

- D.G.R.V. del 17 luglio 2012, n. 1349 – giudizio favorevole di compatibilità ambientale ai sensi della Parte II del D.lgs. n. 152/2006 e smi, contestuale approvazione del progetto e rilascio, con prescrizioni, dell'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'ampliamento dell'impianto di smaltimento e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, preso atto del Parere n. 356, espresso dalla Commissione Regionale VIA in data 23/05/2012.

- Decreto del Direttore del Dipartimento Ambiente del 20 agosto 2014, n. 70 – Installazione per lo smaltimento e il recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Autorizzazione Integrata Ambientale Punto 5.1 dell'allegato VIII alla Parte II del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i..

La capacità produttiva dell'attività di recupero di rifiuti di sale, benché contenuta nei decreti citati, è stata di fatto autorizzata dalla Provincia di Vicenza Settore Ambiente – Servizio Suolo e Rifiuti con atto N. registro 110/Suolo Rifiuti/2010 del 28 maggio 2010.

La documentazione esaminata è composta dal Progetto Definitivo e dallo Studio di Impatto Ambientale, il quale presenta la tipica articolazione definita nel DPCM 27.12.1988 secondo i tre quadri di riferimento programmatico (allegato C03), progettuale (allegato C04) ed ambientale (allegato C02), introdotti da una breve premessa (allegato C01) e seguiti da un apposito elaborato (allegato C05) contenente la valutazione della collocazione geografica del sito (con allegate la carta dell'uso del suolo e la carta dei vincoli territoriali), la valutazione degli impatti e le conclusioni.

2. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Dallo Studio di impatto ambientale, particolare secondo i tre quadri canonici, emerge (elaborato C03) che il sito è collocato, con riferimento al **Piano Territoriale Regionale di Coordinamento** vigente, all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi (tavola 1); risulta appartenere, inoltre, ad ambiti ad eterogenea integrità del territorio agricolo (tavola 3), ma il sito rientra in un'area produttiva consolidata e il progetto non prevede di intervenire in nuove aree. In particolare l'area d'intervento non rientra in ambiti naturalistici – ambientali e paesaggistici di livello regionale (tavola 2) e in ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici ed aree di massima tutela paesaggistica (tavola 5).

Il **Piano Territoriale Regionale di Coordinamento** adottato (2009) segnala nuovamente l'appartenenza alla fascia di ricarica degli acquiferi, nella tavola 01b; con riferimento alla tavola 02 della biodiversità, il sito non rientra nel *sistema della rete ecologica* in quanto appartenente al tessuto urbanizzato; parimenti il sito non rientra, secondo la tavola 08, nelle *aree nucleo e corridoi ecologici di pianura*.

Il **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** evidenzia l'appartenenza del sito, nella tavola 1.1 (carta dei vincoli e della pianificazione territoriale), alla zona sismica 3, ma il progetto non prevede la nuova edificazione o la modifica dei fabbricati esistenti; nella tavola 2.2 (carta geolitologica) si segnala la collocazione del sito su depositi alluvionali (materiali granulari più o meno addensati dei terrazzi fluviali e/o fluvioglaciali antichi a tessitura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa); secondo la tavola 2.3 (carta idrogeologica) il sito rientra nel bacino idrografico del fiume Guà. Le altre tavole del PTCP non riportano prescrizioni puntuali per l'area di interesse.

Il **Piano di Assetto del Territorio** del Comune di Arzignano, nella tavola 1 (carta dei vincoli e della pianificazione territoriale) e nella tavola 2 (carta delle invarianti) non offre indicazioni per il sito in oggetto; con riferimento, invece, alla tavola 3 (carta delle fragilità) si segnala l'appartenenza all'area idonea all'edificazione. Secondo la tavola 4 (carta della trasformabilità) il sito appartiene all'ambito territoriale omogeneo n. 03 "Zona produttiva" e lo inquadra in un'"area di urbanizzazione consolidata".

Il Comune di Arzignano è dotato anche del **Piano degli Interventi**, che inquadra il sito tra le "zone prevalentemente produttive" e in particolare nelle zone D1.1 "Industriali di completamento".

Ai sensi dell'art. 21 della L.R. n. 3 del 21/01/2000, la destinazione urbanistica è idonea all'insediamento di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti.

Nell'ambito del **Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)** il sito è collocato nella fascia della ricarica degli acquiferi (tavole 1, 3.1, 4 e 6) e in area tributaria del sistema Fratta - Gorzone (tavola 2.1). Il sito è posto in un'"area ad alta densità insediativa" e ricade all'interno di consorzi di fognatura e depurazione esistenti, con presenza di impianti di depurazione esistenti di potenzialità superiore a 10.000 abitanti equivalenti (tavola 3.1). Con riferimento alla tavola 5 il sito appartiene all'ambito ottimale di gestione "Alto Gorzone".

12 24 GEN. 2018

Il **Piano regionale di Tutela delle Acque** non evidenzia, nella tavola 01 (carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici) la vicinanza a corsi d'acqua significativi secondo il D.Lgs 152/06 (il più vicino è il Bacchiglione, situato 13 km verso Est); si trova invece a 640 m verso Nord Est il fiume Guà, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (secondo il D.Lgs 152/06).

La tavola 19, indicante la vulnerabilità intrinseca della falda freatica, inquadra l'area in oggetto con il grado A (alto), con range di valori Sintacs (Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non saturo, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica) compreso tra 50 e 70.

Secondo la tavola 36 (che delimita le Zone omogenee di protezione dall'inquinamento) l'area ricade nella zona della ricarica degli acquiferi.

L'art. 39 delle norme di attuazione del Piano reca le indicazioni per la gestione delle "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio", che riguardano le acque di dilavamento della superfici scoperte, facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle N.T.A.

L'impianto in oggetto corrisponde alla categoria dell'Allegato F "Impianti di smaltimento di rifiuti, impianti di recupero di rifiuti, depositi e stoccaggi di rifiuti, centri di cernita di rifiuti".

L'attività di gestione dei rifiuti in esame è svolta all'interno di edifici dotati di sistema a tenuta dei reflui, mentre nell'area esterna sono svolte le attività di movimento mezzi e di pesatura e controllo dei carichi; ai sensi del comma 3 dell'art. 39 delle NTA la gestione delle acque su tali aree rientra fra i casi in cui il dilavamento di eventuali contaminanti può ritenersi esaurito con le acque di prima pioggia.

La rete delle acque meteoriche a servizio dell'impianto si attiene alle indicazioni dell'art. 39, poiché è dotata di una rete di raccolta acque con sistema di separazione, raccolta e trattamento della prima pioggia, posto a monte dello scarico finale nella linea di lottizzazione.

L'iniziativa di progetto, inoltre, non comporta modifiche al sistema di gestione delle acque.

Con riferimento alla L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati, l'area ricade all'interno dell'ambito territoriale ottimale della Valle del Chiampo; il corrispondente **Piano d'ambito** riporta, nelle tavole 6.1 e 6.4 (denominate Planimetria degli interventi - Acquedotto), la presenza di un pozzo di recente realizzazione, situato circa 400 m a Est dal sito, oltre ad altri quattro pozzi esistenti collocati a circa 520 m in direzione Est; un altro pozzo esistente si trova a circa 1.200 m verso Sud.

L'area in esame, inoltre, non rientra né tra i Siti di **Rete Natura 2000**, il più vicino dei quali è il SIC IT32200037 "Colli Berici", che si trova a 6,7 km verso Sud Est. Per l'intervento in oggetto è stata prodotta la dichiarazione di non necessità della procedura di valutazione di incidenza ambientale, alla quale è allegata la relazione nella quale si accerta che l'iniziativa è riconducibile all'ipotesi di non necessità prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014.

Il sito ricade nel territorio di competenza del **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico** dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta - Bacchiglione; gli elaborati grafici del piano non riportano il sito in oggetto, poiché la zona non è esaminata con dettaglio relativamente al rischio idraulico e alla pericolosità idraulica.

Con riferimento al punto 1 dell'art. 7 delle norme di attuazione (circa la pericolosità idraulica in assenza di cartografia) il sito, come riscontrabile dall'esame della cartografia storica, non rientra tra le aree allagate negli ultimi cento anni. Non vi sono, infine, segnalazioni di dissesto idrogeologico.

La zonizzazione del **Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera** prevede la collocazione del Comune di Arzignano in zona "A1 Agglomerato" con densità emissiva superiore a 20 t/a km².

Con riferimento alla cartografia del **Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV)** il sito è inquadrato, all'interno della tavola 1, nel bacino del Brenta - Bacchiglione e nella fascia di ricarica degli acquiferi; si trova, inoltre, a Nord della linea indicativa di separazione delle acque naturali sotterranee qualitativamente ottimali, dalle acque naturali qualitativamente non ottimali (poste a Sud di tale linea).

La tavola 2 mostra che i punti di "produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)" più vicini sono ubicati circa 1,5 km a Est e a 1,9 km verso Nord.

Secondo le tavole 3, 5 e 6 la zona è servita da un depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 abitanti equivalenti.

12

24 GEN. 2018

La **Carta Archeologica del Veneto** non indica ritrovamenti in corrispondenza o nelle vicinanze del sito; con riferimento, invece, al **Piano Faunistico Venatorio Regionale** l'area d'intervento non ricade entro parchi nazionali e regionali, riserve naturali, foreste demaniali, oasi di protezione e centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale.

Con riferimento al **Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali** (elaborato D illustrato nell'allegato A della DGRV 264/2013) l'intervento si trova in area idonea alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, in quanto non ricade in zone di vincolo paesaggistico, di pericolosità geologica, di vincolo storico ed archeologico, di vincolo ambientale, di protezione delle risorse idriche, di tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità.

Per la tipologia di impianto in esame il Piano fissa una distanza minima dalle abitazioni e dagli edifici pubblici pari a 150 m; l'abitazione più vicina dista però 187 m dal perimetro del lotto ospitante l'impianto.

Circa l'accessibilità, il sito è raggiungibile tramite arterie stradali transitabili da mezzi pesanti ed è collegato all'autostrada A4 tramite i caselli autostradali di Montebello e di Montecchio, posti, rispettivamente a 13 e 8 km. Le strade interessate sono utilizzate normalmente dai mezzi di trasporto connessi alle diverse attività produttive della zona.

L'impianto, inoltre, non interessa altri ambienti di pregio naturalistico o paesaggistico o comunque da tutelare, individuati dalla Provincia e indicati come non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero; parimenti non è compreso tra i siti soggetti ad erosione, a rischio di incendi boschivi o interessati da grotte o aree carsiche. Non si trova, infine, in aree con raccomandazioni.

Secondo il **Piano Comunale di Classificazione Acustica** del Comune di Arzignano il sito è inquadrato nella classe VI relativa ad "aree esclusivamente industriali" con limiti di immissione diurno e notturno pari rispettivamente a 70 dB(A) e a 70 dB(A) e limiti di emissione notturno e diurno di 65 dB(A) e 65 dB(A).

In conclusione, l'esame dettagliato degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale e dei piani di settore mostra che l'intervento in oggetto non ricade in: aree di tutela paesaggistica; parchi o riserve naturali; siti della Rete Natura 2000; zone a vincolo idrogeologico; area tributaria della laguna di Venezia; piani di area istituiti dal P.T.R.C.; aree sensibili dal punto di vista della tutela della qualità delle acque sotterranee; aree di rispetto dai punti di captazione di acque sotterranee di acquedotti pubblici; aree a pericolosità geologica; zone di attenzione geologica; aree a pericolosità idraulica; aree a rischio idraulico; zone di attenzione idraulica; aree a scolo meccanico; zone con ritrovamenti di interesse archeologico; aree nucleo della rete ecologica (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi).

3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE E RELAZIONE TECNICA

CARATTERISTICHE DI ESERCIZIO DELL'IMPIANTO E PREVISIONE PROGETTUALE

Il progetto in esame riguarda un impianto esistente, situato nel Comune di Arzignano (VI), in via Decima Strada Z.I. n. 8, della ditta Dal Maso Group S.r.l., autorizzato allo svolgimento dell'attività di smaltimento e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, consistente:

- nello stoccaggio ed eventuale accorpamento di rifiuti solidi;
- nel recupero di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da sale proveniente dall'attività conciaria e dall'industria della conservazione alimentare ai fini della produzione di sale per lo spargimento stradale;
- nella miscelazione di rifiuti;
- nella selezione e cernita.

Ai sensi degli allegati B e C alla parte IV del D.Lgs 152/2006 sono svolte le seguenti operazioni sui rifiuti:

- D13 Raggruppamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12;
- D14 Ricondizionamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D13;
- D15 Deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14;
- R5 Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche;
- R12 Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;
- R13 Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12.

L'iniziativa progettuale prevede di ampliare la suddetta lista con l'operazione D9, ovvero la miscelazione di rifiuti con l'aggiunta di additivi al fine della stabilizzazione; sono previsti, inoltre, l'incremento della potenzialità e l'aggiornamento del layout dell'impianto, oltre all'ampliamento dell'elenco autorizzato dei rifiuti. Il progetto comprende, infine, la realizzazione del reparto per le operazioni inerenti i rifiuti liquidi.

L'aggiornamento del layout dell'impianto non riguarda le operazioni di trattamento e recupero del sale proveniente dalle lavorazioni industriali (operazioni contraddistinte dal codice R5), che continueranno ad essere svolte secondo l'attuale procedura operativa; viene però avanzata richiesta di integrazione delle categorie di rifiuti anche per questa linea produttiva.

Potenzialità attuale

Secondo l'autorizzazione vigente l'impianto è caratterizzato dalle seguenti potenzialità:

- capacità di stoccaggio massima dei rifiuti solidi (operazioni R13 - D15) pari a 1220 t, suddivisa in 60 t di rifiuti contenenti amianto, 335 t di altri rifiuti pericolosi, 44 t di rifiuti non pericolosi destinati all'attività di recupero del sale, 781 t di altri rifiuti non pericolosi;
- quantitativo massimo giornaliero di rifiuti solidi, pericolosi e non pericolosi, gestibile ed assoggettabile a lavorazione (per operazioni R5 - R12 - D13 - D14) pari a 500 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti solidi pari a 70.000 t, di cui 30.000 t di rifiuti pericolosi.

È consentita la variazione della ripartizione citata degli stoccaggi fra rifiuti pericolosi e non pericolosi, qualora i volumi di stoccaggio destinati ai rifiuti pericolosi, ad eccezione di quelli adibiti allo stoccaggio di rifiuti contenenti amianto, risultino disponibili; questi possono essere utilizzati per lo stoccaggio di rifiuti non pericolosi fino al raggiungimento della capacità autorizzata e comunque nel rispetto del divieto di miscelazione di cui all'art. 187 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.

L'attività di deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e non, di consistenza solida o palabile, è condotta, in conformità all'autorizzazione vigente, all'interno del fabbricato individuato dal n. 4 nelle planimetrie progettuali, dove i rifiuti sono accumulati all'interno di appositi box, fino al raggiungimento di una quantità tale da eseguire un trasporto completo con autotreni verso gli impianti di destinazione finale per lo smaltimento o il recupero.

Potenzialità di progetto

La previsione progettuale, descritta nel Progetto Definitivo di cui all'istanza del 23/12/2015, è caratterizzata dalle seguenti potenzialità:

- capacità di stoccaggio massima dei rifiuti solidi pari a 1766 t, suddivisa in 60 t di rifiuti contenenti amianto, 335 t di altri rifiuti pericolosi, 590 t di rifiuti non pericolosi destinati all'attività di recupero del sale, 781 t di altri rifiuti non pericolosi;
- quantitativo massimo giornaliero trattabile di rifiuti solidi pari a 500 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti solidi pari a 70.000 t, di cui 30.000 t di rifiuti pericolosi;
- capacità di stoccaggio massima dei rifiuti liquidi pari a 395 m³, di cui 250 m³ di rifiuti non pericolosi e 145 m³ di rifiuti pericolosi;
- quantitativo massimo giornaliero trattabile di rifiuti liquidi non pericolosi pari a 100 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti liquidi non pericolosi pari a 24.000 t.

Nella relazione tecnica si dichiara che l'incremento del quantitativo massimo istantaneo stoccabile dei rifiuti non pericolosi, destinati al recupero, è da intendersi come adeguamento tecnico amministrativo a quanto già autorizzato dalla Provincia di Vicenza.

Nella relazione tecnica integrativa, datata luglio 2016, le potenzialità di progetto sono state aggiornate nel modo seguente:

- capacità di stoccaggio massima istantanea di rifiuti solidi, o fangosi palabili, pari a 1810 t, suddivisa in 60 t di rifiuti contenenti amianto, 335 t di altri rifiuti pericolosi, 590 t di rifiuti non pericolosi destinati all'attività di recupero del sale, 825 t di altri rifiuti non pericolosi;
- quantitativo massimo trattabile giornaliero di rifiuti solidi, pericolosi e non pericolosi, pari a 544 t;
- quantitativo massimo annuo trattabile di rifiuti solidi pari a 80.120 t, di cui 30.000 t di rifiuti pericolosi e 10.120 t derivanti dal recupero del sale;
- al volume di stoccaggio massimo istantaneo dei rifiuti liquidi, pari a 395 m³, è fatto corrispondere un peso di 592,50 t;

- le quantità istantanee del punto precedente corrispondono alla somma di 250 m³ ovvero 375 t di rifiuti liquidi non pericolosi e di 145 m³ ovvero 217,50 t di rifiuti liquidi pericolosi.

In termini di peso, pertanto, la capacità massima istantanea dell'impianto corrisponde a 1.790 t di rifiuti non pericolosi e a 612,50 t di rifiuti pericolosi. Nella relazione tecnica integrativa si afferma che "i quantitativi restano invariati rispetto alla comunicazione del 4 novembre 2014 della Regione Veneto".

In tale relazione si afferma anche che il quantitativo di 44 t autorizzato attualmente per l'attività di recupero del sale (dal D.D.D.A. n. 70/2014) è erroneamente indicato e già la nota prot. 463964 della Regione in data 4/11/2014 aggiorna tale quantità a 590 t, in accordo all'autorizzazione provinciale.

Caratteristiche dell'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi

Come introdotto in precedenza, l'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi non è stato ancora realizzato, nonostante sia stato autorizzato dai provvedimenti del 2012 e del 2014; è previsto un ridimensionamento delle lavorazioni, in quanto il trattamento si limiterà a processi fisici di separazione di fase dei rifiuti liquidi, senza operare processi chimici, fisici e biologici. Non sono attuate operazioni sui fanghi prodotti. Gli atti autorizzativi vigenti consentono, per la sezione di trattamento dei rifiuti liquidi, una potenzialità di 100 m³ al giorno.

A valle delle procedure di accettazione le operazioni previste per i rifiuti liquidi non pericolosi conferiti con autobotti sono:

- lo stoccaggio (D 15);
- l'accorpamento (o riconfezionamento) (D14) di colli e partite diverse di rifiuti con lo stesso codice CER, ma aventi provenienza diversa.
- il trattamento di sgrigliatura e/o sedimentazione (D14) per i rifiuti liquidi con presenza di fanghi ad elevato contenuto di materiale solido in sospensione;
- la miscelazione (D13), che potrà avvenire fra liquidi compatibili, secondo la scheda tecnica di lavorazione compilata dal laboratorio;
- la separazione di fase tramite dissabbiatura, disoleazione e sedimentazione (D14) per la separazione di sabbie e oli/grassi;
- la sedimentazione (D14) diretta a separare il materiale più fine presente in sospensione nel liquido.

Per i rifiuti liquidi pericolosi conferiti con autobotti, invece, sono previsti, dopo l'accettazione:

- lo stoccaggio (D 15);
- accorpamento (D14) di rifiuti con stesso C.E.R. ma provenienti da partite diverse.

Per i rifiuti liquidi non pericolosi conferiti con cisternette sono previsti dopo l'accettazione:

- lo stoccaggio (D 15);
- accorpamento (D14) di rifiuti con stesso C.E.R. ma provenienti da partite diverse;
- la solidificazione (D9) mediante operazioni di: decantazione, grigliatura, addensamento sedimentazione gravitativa.

Per i rifiuti liquidi pericolosi conferiti con cisternette sono previsti dopo l'accettazione:

- lo stoccaggio (D 15);
- accorpamento (D14) di rifiuti con stesso C.E.R. ma provenienti da partite diverse;

Il conferimento dei rifiuti liquidi avverrà tramite autobotti o con contenitori quali fusti o cisternette.

Nella relazione tecnica si afferma che l'attuazione delle operazioni del tipo D14 è stabilita dalla scheda di lavorazione formulata dal laboratorio aziendale e che lo stoccaggio nei serbatoi sarà operato distintamente in base al pH del liquido, in attesa dell'inoltro per il successivo smaltimento o recupero, così come i fanghi separati; l'eventuale miscelazione (D13), inoltre, sarà effettuata all'interno dei serbatoi di stoccaggio e fra liquidi compatibili, secondo la scheda tecnica di lavorazione compilata dal laboratorio.

La miscelazione è da intendersi "non in deroga" all'art. 187 del D.Lgs. 152/06.

Caratteristiche dell'impianto di deposito e trattamento dei rifiuti speciali solidi o palabili

Il Progetto Definitivo e lo Studio di Impatto Ambientale descrivono, inoltre, la nuova organizzazione dell'impianto per il deposito preliminare e la lavorazione dei rifiuti speciali, nel quale sono previste le seguenti operazioni, a valle delle procedure di accettazione, di scarico dei rifiuti nei box prestabiliti e di compilazione della scheda di lavorazione da parte del laboratorio aziendale interno (che si intende attivare) o del laboratorio esterno accreditato:

- stoccaggio (operazioni D15 ed R13);
- selezione e cernita (R12);

- accorpamento e riconfezionamento (D14, R12) di colli e partite diverse di rifiuti con lo stesso codice CER ma provenienza diversa;
- miscelazione dei rifiuti al fine della solidificazione (operazioni D13 ed R12) senza aggiunta di additivi, che potrà avvenire fra materiali compatibili, secondo la scheda di lavorazione compilata dal laboratorio;
- miscelazione di rifiuti con l'aggiunta di leganti e additivi al fine della stabilizzazione (operazione D9), che potrà avvenire fra materiali compatibili in funzione degli additivi aggiunti, secondo la scheda di lavorazione compilata dal laboratorio;
- triturazione, omogeneizzazione, deferrizzazione, al fine della riduzione volumetrica.

La miscelazione è da intendersi "non in deroga" all'art. 187 del D.Lgs. 152/06. L'aggiornamento del layout impiantistico implica la revisione della disposizione dei box di stoccaggio, rispetto allo stato attuale, all'interno del fabbricato n. 4; contestualmente è richiesto anche l'ampliamento dell'elenco autorizzato dei rifiuti, con l'introduzione di nuove categorie di rifiuti (in termini di codici CER) e di nuove procedure operative.

Le modifiche impiantistiche non riguarderanno, come già menzionato, le operazioni di trattamento del sale, che continueranno ad essere svolte secondo l'attuale procedura operativa.

DOTAZIONI ATTUALI DELL'IMPIANTO

Il lotto di intervento è identificato nel Catasto Terreni dai mappali nn. 217, 218, 221, 287 del foglio 14 del Comune di Arzignano; il medesimo, inoltre, ha una superficie di circa 5.300 m² ed è occupato da due gruppi di fabbricati: il primo, posto a destra rispetto all'accesso carraio principale, comprende il reparto per le attività di recupero del sale (identificato dal n. 1 nelle planimetrie di progetto), il magazzino del sale igienizzato (n. 2) e un fabbricato adibito a deposito (n. 3); il secondo, di recente costruzione (2011 -2012), è collocato a sinistra dell'accesso principale ed è separato dagli altri edifici della ditta con uno spazio scoperto pavimentato; esso comprende il capannone per il deposito preliminare dei rifiuti speciali (identificato dal n. 4 nelle planimetrie) e un corpo di fabbrica a più piani adibito a servizi ed uffici.

Il secondo gruppo di fabbricati è preceduto, subito dopo l'accesso all'impianto, dalla pesa per gli automezzi; sul piazzale esterno adiacente sono condotte le operazioni di accettazione e controllo dei carichi. Il lotto è dotato anche di un accesso carraio secondario, posto di fronte al magazzino del sale igienizzato.

Lo spazio scoperto tra i due fabbricati consente, inoltre, la movimentazione dei mezzi d'opera e le manovre per gli automezzi in ingresso e in uscita.

Impianto di trattamento e recupero del sale

L'impianto per il trattamento e il recupero del sale (ospitato nel fabbricato n. 1) comprende una linea per la pulizia e l'igienizzazione del sale, proveniente dall'attività di concia delle pelli (sbattitura delle pelli grezze) e dal trattamento e dalla conservazione della carne (prosciuttifici); tale impianto libera il sale dai residui organici ed inorganici presenti, al fine di consentirne il recupero come agente disgelante da spargere sulle strade durante il periodo invernale.

L'impianto è abbinato ad un impianto di aspirazione e trattamento dell'aria mediante filtro a maniche, operante nella fase di depolverazione del sale essiccato, e a un sistema di abbattimento a combustione per le emissioni derivanti dalla fase di essiccazione del rifiuto di sale.

Si afferma che il sale igienizzato, al termine del trattamento, viene prelevato con una pala meccanica o con coclee e portato all'interno dell'apposito magazzino (fabbricato n. 2); oltre a ciò non vi sono approfondimenti tecnici o schede descrittive dell'impianto a coclee che si intende impiegare.

Fabbricato ad uso deposito

Secondo il progetto collegato all'autorizzazione vigente il fabbricato n. 3, adibito a deposito, doveva essere occupato da un impianto per il trattamento chimico - fisico dei rifiuti liquidi provenienti dai sistemi di abbattimento degli impianti di verniciatura.

Impianto di deposito preliminare di rifiuti speciali

Il fabbricato n. 4 è la sede del reparto di deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e non, di consistenza solida o palabile; il medesimo è organizzato in 10 box separati da pannelli in calcestruzzo armato, all'interno dei quali i rifiuti, suddivisi per tipologie, sono accumulati fino al raggiungimento di una quantità tale da eseguire un trasporto completo con autotreni verso gli impianti di destinazione finale di

smaltimento o di recupero. Una zona ulteriore è destinata esclusivamente allo stoccaggio di rifiuti quali i "materiali isolanti contenenti amianto" e i "materiali da costruzione contenenti amianto".

I vari box sono separati tra loro da muretti in calcestruzzo.

Il trattamento dell'aria, all'interno dell'impianto di deposito preliminare di rifiuti speciali, comprende una rete di aspirazione dell'aria, disposta lungo le pareti del capannone e terminante presso un sistema di abbattimento delle polveri, costituito da un venturi scrubber e da una colonna di lavaggio a doppio stadio (con diametro di 2,55 m e altezza di 11 m), corredati da sistemi di controllo del pH delle soluzioni di lavaggio, elettropompe di dosaggio e ricircolo e quant'altro necessario.

L'impianto di abbattimento è caratterizzato da una portata di trattamento pari a 30.000 Nm³/h.

Nella relazione tecnica si afferma che il fabbricato n. 4, realizzato recentemente in conformità al progetto di cui alla vigente autorizzazione, è dotato di una geomembrana in HDPE, avente spessore di 2 mm, che separa la pavimentazione interna in calcestruzzo armato (resistente agli acidi) dal suolo sottostante.

DOTAZIONI DI PROGETTO DELL'IMPIANTO

Impianto di deposito preliminare e pre-trattamento dei rifiuti liquidi

Secondo il progetto definitivo allegato all'istanza l'impianto di deposito preliminare e pre-trattamento dei rifiuti liquidi si sviluppa in parte all'interno del fabbricato n. 3, dove saranno collocate le scaffalature per lo stoccaggio dei rifiuti liquidi in contenitori e saranno installati sei serbatoi di stoccaggio (realizzati in vetroresina e con capacità di 60 m³ ciascuno), dentro un bacino di contenimento in cemento armato, trattato con vernice epossidica, con capacità pari a quella di almeno un serbatoio. A fianco dei serbatoi saranno posti tre sedimentatori statici, ciascuno con capacità di almeno 60 m³ e realizzati con materiali tali da non interagire con le sostanze contenute.

I sedimentatori saranno installati entro il medesimo bacino di contenimento dei serbatoi.

All'interno del capannone n. 3 è prevista anche la collocazione del dissabbiatore – disoleatore, consistente in una vasca fuori terra, asimmetrica, dotata di coclee per l'asportazione delle sabbie, di diffusori d'aria e di un dispositivo a catena per l'asportazione dei grassi; il dispositivo sarà collegato tramite condotte al sistema di pompaggio di rilancio, ai sedimentatori e ai serbatoi di stoccaggio.

All'esterno del capannone sono indicate, nella versione originaria del progetto definitivo, le zone di carico e scarico dei rifiuti; il sistema di scarico, sgrigliatura e rilancio dei liquidi è ospitato sotto una tettoia adiacente al fabbricato n.3.

Il sistema comprende la vasca di scarico, lo sgrigliatore, un contenitore per la raccolta della frazione grossolana e dei fanghi e una vasca per il rilancio dei liquidi verso i sedimentatori e i serbatoi all'interno del fabbricato, dotata di una coppia di pompe; la vasca di rilancio è collegata a quella di carico da un canale dove è installato lo sgrigliatore; tali manufatti sono realizzati in calcestruzzo armato e rivestiti con vernice epossidica.

Non è previsto il trattamento dei fanghi prodotti nelle fasi di sgrigliatura e sedimentazione, che saranno depositati in contenitori mobili chiusi, posizionati in prossimità del sistema di sgrigliatura e dei sedimentatori.

Secondo il progetto originario il capannone n. 3 prevedeva un sistema di aspirazione dell'aria, collegato ad un impianto di abbattimento comprendente un venturi scrubber e una colonna di lavaggio, corredati da un sistema di controllo del pH delle soluzioni di lavaggio e da elettropompe di dosaggio e ricircolo; tale impianto era previsto anche dal progetto associato agli atti autorizzativi vigenti, con una portata di 5.000 Nm³/h.

Il sistema di aspirazione è collegato alle vasche, allo sgrigliatore, agli sfiati dei serbatoi, dei sedimentatori e delle autocisterne durante le operazioni di carico e scarico.

In seguito alle osservazioni emerse nel corso del sopralluogo compiuto in data 4/04/2016 dalla Commissione VIA il layout sopra descritto è stato modificato in modo da comprendere all'interno del capannone n. 3 l'unità per lo scarico e il rilancio dei rifiuti liquidi, in modo da mantenere le eventuali emissioni entro un ambiente confinato e da sottoporle a cattura da parte dell'impianto interno di trattamento dell'aria; conseguentemente sono mutate le disposizioni delle scaffalature interne e dell'impianto esterno di trattamento dell'aria (spostato nella posizione prima tenuta dall'unità di scarico e rilancio dei rifiuti liquidi).

All'interno del capannone, pertanto, è prevista la realizzazione di una vasca interrata di rilancio (con profondità di 280 cm dal pavimento) e di una vasca interrata di scarico ad essa collegata (avente una profondità di 135 cm, all'interno della quale si ha la collocazione dello sgrigliatore. Il bacino di contenimento dei serbatoi e dei sedimentatori, secondo l'integrazione progettuale, è delimitato con muretti di altezza 100 cm.

La configurazione ha subito un ulteriore aggiornamento con le integrazioni presentate nel luglio 2016, nella cui planimetria il complesso di serbatoi è stato spostato verso la parete est del fabbricato n. 3, lasciando lo spazio per il dissabbiatore dalla parte opposta verso l'edificio n. 2; è altresì indicato con maggiore dettaglio l'impianto di trattamento dell'aria, che esternamente assume maggiori dimensioni.

Nella relazione del luglio 2016 la portata dell'impianto di abbattimento è stata elevata a 10.000 Nm³/h, relativamente ad un sistema in grado di abbattere inquinanti come ammoniaca, acido solfidrico e COV, costituito da una colonna verticale a due stadi di lavaggio, un aspiratore centrifugo, gruppi di dosaggio e un camino di emissione avente altezza di 13 m.

Impianto di deposito preliminare e trattamento dei rifiuti speciali (solidi o palabili)

Il reparto per il deposito preliminare e il trattamento dei rifiuti speciali sarà riconfigurato con la riduzione dei box da dieci a sette, in modo da consentire l'installazione di un impianto di solidificazione e stabilizzazione dei rifiuti e di un impianto di triturazione dei rifiuti; sarà predisposto anche un locale destinato a laboratorio, dotato dell'arredamento e delle attrezzature necessarie.

L'impianto di solidificazione e stabilizzazione sarà costituito da una tramoggia di carico, un miscelatore a circuito chiuso, due silos di stoccaggio per i leganti idraulici e i rifiuti polverosi (ciascuno con volume di 50 m³), un serbatoio per lo stoccaggio degli additivi e una cabina di controllo.

Il caricamento dei silos (dotati di filtro flangiato) avviene dall'automezzo tramite un sistema pneumatico, mentre una coclea assicura il caricamento del miscelatore; la cabina di controllo è dotata della tecnologia per regolare il dosaggio dei leganti, dei rifiuti e degli eventuali acceleranti o altri additivi.

Nella relazione integrativa (luglio 2016) si dichiara che la solidificazione è applicata ad un numero limitato di codici CER nell'elenco rifiuti, anche miscelati tra loro; lo stesso si applica alla stabilizzazione.

L'impianto di triturazione comprende un trituratore bialbero ad azionamento elettrico; la macchina è dotata di un nastro in tapparelle metalliche gommate che invia il materiale lavorato in un container. Lungo il nastro è presente un separatore magnetico per metalli ferrosi (che sono raccolti in un apposito contenitore).

Nella relazione integrativa (luglio 2016) si indica che la triturazione è svolta come riduzione volumetrica per singolo codice CER e per singola partita. A tale lavorazione può essere associata, successivamente, l'operazione D14 o R12, stabilita in relazione alla finalità di recupero o smaltimento del prodotto ottenuto.

Si mantiene la possibilità di poter utilizzare il prodotto ottenuto dalla triturazione per la miscelazione con altri rifiuti al fine di migliorarne la consistenza fisica.

La triturazione non è applicata (come da relazione integrativa luglio 2016) a quei rifiuti destinati all'incenerimento.

Si afferma che la selezione e la cernita saranno applicate solo ad alcune partite di rifiuti solidi non pericolosi.

Nella planimetria del luglio 2016 per il box n. 5 (quello di maggiori dimensioni) è prevista la suddivisione in tre settori mediante barriere mobili.

Nella relazione integrativa del luglio 2016 si afferma possibilità di conferimento di rifiuti urbani differenziati rientranti nella classe 20 non da raccolta porta a porta, ma provenienti da ecocentri e da privati.

Altri aspetti

All'interno del fabbricato n. 3 sarà predisposto il locale destinato a laboratorio, dotato dell'arredamento e delle attrezzature necessarie; inizialmente le verifiche analitiche anche sulla fattibilità delle miscele saranno affidate ad un laboratorio convenzionato esterno e si prevede successivamente all'avvio dell'impianto la realizzazione del laboratorio interno.

Il progetto, nel complesso, non richiede interventi di modifica delle strutture edilizie esistenti, dell'impianto di trattamento del sale, della struttura di servizio ed amministrativa, del sistema di gestione delle acque e dei reflui, dei sistemi esistenti di trattamento dell'aria.

Saranno oggetto di adeguamento, invece, la cartellonistica e la segnaletica, il deposito dei materiali e delle attrezzature di servizio e di emergenza, il parco macchine per la movimentazione interna ed altre attrezzature.

L'orario di attività normale dell'impianto avrà una durata massima giornaliera di 8 ore lavorative, sempre in giorni non festivi.

E' stimato un costo delle opere di progetto pari a 1.200.000 Euro (IVA esclusa).

GESTIONE DELLE ACQUE

L'area esterna è completamente pavimentata ed è dotata di un sistema di raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia, che sono inviate al dissolatore; a valle di quest'ultimo sono raccolte nell'apposita vasca, dalla

12 24 GEN 2018

quale sono immesse nella rete pubblica delle acque nere. Le acque di seconda pioggia, invece, sono immesse direttamente nella rete pubblica delle acque bianche.

La rete di raccolta delle acque meteoriche sul piazzale esterno, infatti, termina in corrispondenza di un pozzetto che permette la separazione tra le acque di prima e seconda pioggia, nonché delle acque derivanti dallo scarico di emergenza conseguente a sversamenti sul piazzale; a valle si trova un pozzetto che consente il campionamento separato, tramite apposite valvole, delle tre tipologie di acque summenzionate.

Le acque derivanti dal lavaggio e dalla pulizia del pozzetto di prelievo e misura dei reflui, prima dello scarico finale, sono indirizzate al sistema di trattamento acque di prima pioggia.

Le acque di scarico per emergenza sono inviate, in occasione dell'accadimento, nel serbatoio interrato di raccolta del percolato; tale circostanza, che si può verificare in occasione di versamenti accidentali, incendi, ecc., è attivata tramite pulsante di emergenza, che interrompe la normale gestione delle acque del piazzale e collega (per mezzo di valvole pneumatiche) la rete delle acque meteoriche al serbatoio interrato.

Ciascuno dei due gruppi di fabbricati ha una rete per la raccolta delle acque meteoriche sulla copertura; queste due reti sono collegate direttamente alla rete pubblica delle acque bianche.

Il fabbricato n. 4 è dotato di una rete di raccolta dei reflui che possono derivare dal percolamento dei rifiuti, costituita da pozzetti in HPDE con caditoie, posizionati al centro della pavimentazione interna.

Un sistema di tubazioni in HDPE convoglia i reflui al serbatoio di raccolta del percolato (con capacità di 30 m³), a svuotamento periodico, interrato all'angolo nord est del lotto.

Nella rete descritta confluiscono anche i reflui prodotti dallo scrubber dell'impianto di trattamento delle emissioni.

Il serbatoio è dotato di un sistema di galleggianti di livello, collegati ad un sistema sonoro e visivo che informa del riempimento parziale o totale.

L'impianto di trattamento del sale, ubicato nel fabbricato n. 1, non produce reflui, così come l'attività attuale svolta nel fabbricato n. 3, ma comunque le pavimentazioni interne dei due edifici sono dotate di un sistema di raccolta che confluisce in modo separato in due cisterne esterne interrate (si è osservato che sul pavimento del fabbricato n. 1 è presente una caditoia).

Gli scarichi domestici sono convogliati nella rete pubblica delle acque nere; lo scarico finale, che avviene in un unico punto sulla linea ubicata in Via Decima Strada, è preceduto da pozzetti a sifone, vasche Imhoff, e vasche di accumulo con pompe di sollevamento.

All'interno del lotto sono collocati anche due piezometri, posti a monte ed a valle rispetto all'andamento del flusso della falda freatica, impiegati per accertare eventuali percolazioni accidentali nel sottosuolo.

Vi sono attualmente tre scarichi pluviali delle acque dalla copertura del fabbricato n. 2 non collegati alla rete di raccolta che immettono le acque direttamente sul piazzale; come chiarito in sede di integrazioni è previsto il collegamento dei suddetti pluviali, tramite tubazione esterna, alla condotta di scarico degli altri pluviali del fabbricato n. 2.

VIABILITA'

I fabbricati 1,3,4 sono serviti da un accesso carraio comune, mentre il capannone n. 2 è dotato di un proprio ingresso ed entrambi si affacciano su Via Decima Strada; quest'ultima appartiene alla maglia delle strade di lottizzazione della zona industriale del Comune di Arzignano; tale insieme produttivo è collegato, a sua volta, alla S.P. n. 1 "Arzignanese" posta a Nord e alla S.P. n. 31 "Val di Chiampo", posta a Sud; queste strade provinciali raggiungono, in direzione Sud Est, la Strada Regionale n. 11 "Padana Superiore" che consente l'inserimento, tramite i caselli più prossimi di Montecchio e Montebello, nella Autostrada A4.

Per l'impianto attuale, in condizioni di massima operatività, è stato stimato un flusso giornaliero di mezzi contraddistinto da 40 ÷ 45 camion in ingresso e da 15 ÷ 20 autoarticolati in uscita; il flusso principale dei mezzi in entrata proviene dalle attività produttive presenti nei comuni della Valle del Chiampo, pertanto dalle strade provinciali n. 1 e n. 31, collegate alle strade principali della zona industriale di Arzignano (Via del Lavoro e Via della Tecnica), che permettono di raggiungere Via Decima Strada dove è ubicato l'impianto.

Nella configurazione di progetto l'inserimento dell'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi comporterà un incremento dei viaggi in entrata ed uscita, mentre si afferma che per gli altri settori impiantistici il movimento rimarrà invariato.

Vi sarà, pertanto, in condizioni di massima operatività, un flusso giornaliero in ingresso di 45÷50 camion e autocisterne e un flusso in uscita di 20÷25 autoarticolati e autocisterne.

I mezzi all'interno dell'impianto eseguono, per svolgere le proprie funzioni di carico e scarico dei materiali, dei brevi percorsi che dalla pesa permettono di raggiungere le varie aree di stoccaggio e deposito.

Dalla relazione tecnica si apprende, inoltre, che i rifiuti di sale sono conferiti con container trasportati da camion, che vengono scaricati all'interno del capannone apposito (n. 1); il materiale da trattare è poi caricato nella tramoggia dell'impianto con una pala meccanica.

Per i rifiuti speciali destinati al fabbricato n. 4, dopo le operazioni di accettazione, avviene lo scarico dei camion e dei cassoni in ingresso all'interno del suddetto capannone; l'attività di movimentazione è operata tramite un mezzo meccanico dotato di ragno idraulico e pala, un carrello elevatore e una pala meccanica, impiegati anche per collocare i rifiuti all'interno dei box.

Le operazioni di carico e scarico dei rifiuti liquidi sfusi saranno effettuate nell'apposita piattaforma coperta da tettoia, posta in adiacenza del fabbricato n. 3, dove si trovano anche la vasca di scarico e le pompe di rilancio.

E' previsto, invece, l'ingresso nel fabbricato n. 3 degli automezzi destinati al prelievo dei rifiuti liquidi in contenitori.

La pesatura è effettuata per i mezzi in ingresso (successivamente alle operazioni di controllo e accettazione dei carichi) e per i mezzi in uscita (durante le operazioni di controllo).

ALTERNATIVE DI PROGETTO

Nel quadro progettuale si è dichiarata, in primo luogo, l'assenza di alternative in merito alla tecnologia applicata per gli impianti di progetto, che è ritenuta la migliore disponibile, anche in ragione dei contenuti dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, che obbliga al confronto con le migliori tecnologie disponibili.

In secondo luogo si afferma che l'opzione zero, ovvero la non realizzazione del progetto, è caratterizzata da effetti negativi eccedenti quelli positivi in termini di *impedimento alla crescita aziendale* e di mancata costituzione di un *polo a servizio delle numerose attività produttive della Valle del Chiampo*.

In terzo luogo è stata motivata l'idoneità del sito all'attuazione del progetto, con il supporto di carte tematiche descrittive l'uso del suolo (allegato E01) e i vincoli territoriali presenti (allegato E02).

RISCHIO DI INCIDENTI PER LE SOSTANZE O LE TECNOLOGIE UTILIZZATE

Nella relazione tecnica è affermato che l'attività rientra, per tipologia e dimensioni, fra le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, ai sensi del D.P.R. 1 agosto 2011, n. 151.

Il progetto dell'impianto attuale, autorizzato con la D.G.R.V. 1349/2012, ha ottenuto il parere di conformità alla normativa antincendio dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco della provincia di Vicenza (prot. n. 0016523 del 22/07/2011); si afferma, inoltre, che sarà prodotta una nuova richiesta di parere di conformità antincendio in funzione di un nuovo calcolo del carico d'incendio e delle nuove attrezzature installate.

Attraverso la relazione tecnica, inoltre, si apprende che l'impianto è dotato di impianto antincendio costituito da 5 idranti UNI 45, completi di manichetta e lancia, 2 idranti soprasuolo UNI 80, alimentati da acquedotto e 14 estintori portatili a polvere da 6 kg. Il fabbricato n. 4 è dotato di rilevatori ottici antifumo per l'attivazione dell'apertura degli evacuatori di calore e fumo.

Con l'ausilio della relazione tecnica sono state individuate le apparecchiature e le procedure che impiegano combustibili; al punto 4.2.1 della relazione tecnica è descritto l'impianto di trattamento del rifiuto di sale, dove avvengono le operazioni di essiccazione, depolverazione e vagliatura; nella fase di essiccazione il rifiuto è riscaldato in un forno a tamburo alimentato da un bruciatore a gas metano e le emissioni prodotte sono abbattute per mezzo di un sistema a combustione, collegato ad un camino.

I rifiuti saranno in possesso dei requisiti verificati in fase di accettazione e specificati, in base alla tipologia, nel Piano di Monitoraggio e Controllo (allegato A03).

In fase di scelta di lavorazione e dell'eventuale miscelazione, i rifiuti saranno oggetto di ulteriori prove analitiche svolte presso il laboratorio aziendale.

L'accettazione della classe di pericolo, come da allegato I alla parte IV del D.Lgs 152/06, dei rifiuti pericolosi conferiti, in qualsiasi stato fisico, è effettuata in relazione alla lavorazione effettuata successivamente, ed in particolare in modo da evitare la possibilità di innesco di incendi.

La triturazione dei rifiuti non riguarderà quelli con classi di pericolo tutte le classi di H1 (Esplosivo), H2 (Comburente), H3 - A (Facilmente infiammabile) e H3 - B (Infiammabile).

Per tutte le altre fasi operative la scheda di lavorazione specificherà il sistema di contenimento per lo stoccaggio e la possibilità di esecuzione delle operazioni in sicurezza per gli operatori e per l'ambiente.

Si ritiene minimizzata (nella relazione tecnica) l'esposizione degli addetti alle polveri poiché non è prevista la movimentazione manuale dei rifiuti (gli addetti esposti saranno, in ogni caso, muniti delle Dotazione di Protezione Individuale); il personale incaricato delle operazioni di accettazione non è soggetto alle emissioni in quanto è protetto dalla struttura dell'edificio uffici e servizi.

19 24 GEN. 2018

L'attività dell'impianto prevede l'impiego di mezzi di trasporto e macchine operatrici che funzionano a gasolio, che sono sottoposte a revisione e manutenzione periodica.

RIFIUTI IN INGRESSO

Le attività sui rifiuti speciali autorizzate con la DGRV 70/2014, con riferimento agli Allegati B e C alla Parte IV del D. Lgs. 152/2006, sono:

- lo stoccaggio (R13 – D15) ed l'eventuale accorpamento (R12 – D14) di carichi con il medesimo codice CER, e medesima caratteristica di pericolo, qualora il rifiuto sia pericoloso, per reindirizzarli a successivi impianti di gestione dei rifiuti o ad una delle operazioni descritte ai successivi punti (i rifiuti sui quali si effettua il mero stoccaggio o l'accorpamento con il medesimo codice CER e la medesima caratteristica di pericolo qualora il rifiuto sia pericoloso, mantengono il codice CER di origine);
- il recupero di rifiuti speciali non pericolosi (R13 – R5) costituiti da sale proveniente dall'attività conciaria e dall'industria della conservazione alimentare ai fini della produzione, con la cessazione della qualifica di rifiuto, di sale per lo spargimento stradale; per il trattamento del sale è avanzata la richiesta di integrazione delle categorie di rifiuti attualmente ricevute (02 02 99 e 04 01 99) con altri C.E.R. aventi caratteristiche idonee.
- la miscelazione di rifiuti (R12 – D13), da effettuarsi secondo precise prescrizioni e da destinare a successivi impianti di trattamento;
- la selezione e la cernita (R12) di rifiuti recuperabili finalizzate alla produzione di frazioni merceologiche omogenee destinate a recupero, nonché ad eventuali frazioni residuali destinate a smaltimento (l'operazione non comporta la variazione del codice C.E.R. del rifiuto e non determina la produzione di Materia Prima Secondaria).

Alla Relazione Tecnica è allegato l'elenco completo dei codici CER in ingresso previsti tanto per le lavorazioni attuali quanto per quelle previste dal progetto.

RIFIUTI PRODOTTI

Relativamente ai rifiuti liquidi in uscita saranno attribuiti:

- il C.E.R. originario a seguito dello stoccaggio o dell'accorpamento;
- il C.E.R. 19 02 03 (miscugli di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi) dalle operazioni di miscelazione (D13);

Ai materiali prodotti dalla separazione di fase attuata tramite sgrigliatura, dissabbiatura e sedimentazione sarà attribuito il codice C.E.R. 19 08 01 (vaglio). Tale rifiuto sarà conferito nel settore impiantistico relativo al deposito preliminare ed alla lavorazione dei rifiuti speciali; agli oli e grassi prodotti dalla disoleazione sarà attribuito il codice C.E.R. 19 08 09.

Per i prodotti ottenuti dalla operazione di solidificazione (D9) in contenitore, se derivante dalla miscelazione del rifiuto liquido con materiale assorbente (quali ad es segatura polvere di legno ecc.) è attribuito il CER 190307 (rifiuti solidificati diversi da quelli di cui alla voce 19 03 06).

Nell'ambito dei rifiuti speciali solidi o palabili, il trattamento del sale comporta una produzione di rifiuto derivante dalle operazioni di depolverazione e vagliatura, costituito da residui organici di origine animale e da una frazione inorganica e caratterizzato dal codice CER 19 12 12.

Nella configurazione di progetto la caratterizzazione descritta al punto precedente sarà ampliata in funzione delle nuove sezioni impiantistiche; pertanto per i rifiuti derivanti dall'attività di miscelazione (D13) sono attribuiti i seguenti codici CER:

- 19.02.03 (miscugli di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi);
- 19.02.04* (miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso).

Le operazioni di solidificazione (D9) produrranno i codici CER:

- 19.03.06* (rifiuti contrassegnati come pericolosi solidificati);
- 19.03.07 (rifiuti solidificati diversi da quelli di cui alla voce 19.03.06).

Nel processo di solidificazione non è prevista, quindi, la miscelazione di rifiuti.

Ai rifiuti derivanti dalla stabilizzazione (D9) sono attribuiti i seguenti codici CER:

- 19 03 05 (rifiuti stabilizzati diversi da quelli di cui alla voce 19.03.04);
- 19 03 04* (rifiuti contrassegnati come pericolosi, parzialmente stabilizzati).

Alle miscele sarà attribuito solo il codice 19.

Ai rifiuti uscenti dalla triturazione sarà mantenuto lo stesso codice CER dei rifiuti in entrata o attribuita la sottoclasse 19 12 (non pericoloso o pericoloso in funzione della tipologia del rifiuto in entrata).

Al materiale prodotto dal separatore magnetico sono attribuiti i codici CER 19 12 02 (metalli ferrosi) e 19 12 11* nel caso di presenza di sostanze pericolose.

Non sarà svolta la triturazione di rifiuti RAEE.

La manutenzione dell'impianto comporta la produzione di reflui derivanti dalla raccolta interna ai capannoni (codice CER 16 10 01* soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose; 16 10 02 soluzioni acquose di scarto diverse da quelle di cui alla voce 161001), di oli e fanghi derivanti dal trattamento delle acque di prima pioggia, di polveri derivanti dai sistemi di abbattimento emissioni aeriformi, nonché di rifiuti vari da attività di manutenzione e pulizia.

I reflui derivanti dalla raccolta interna ai capannoni possono essere gestiti dall'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi in progetto. Gli altri rifiuti sono inviati allo smaltimento o al recupero in impianti esterni.

4. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE - ANALISI DEGLI IMPATTI

Nello Studio di Impatto Ambientale (elaborato C05) sono stati approfonditi gli impatti riguardanti i fattori ambientali di seguito indicati (circa i quali altre informazioni sono state reperite nelle relazioni di progetto).

ATMOSFERA: aria

Il Centro, nella configurazione progettata, è dotato di un sistema di abbattimento delle emissioni, con impianti separati che fanno confluire i volumi captati e trattati in 4 camini, di cui 3 esistenti: impianto di abbattimento a combustione per le emissioni derivanti dalla fase di essiccazione del sale rifiuto (punto di emissione E1), impianto con filtro a maniche per la fase di depolverazione del sale essiccato (punto di emissione E2), e impianto di abbattimento delle emissioni provenienti dal fabbricato n. 4 (punto di emissione E4).

La Ditta è autorizzata alle emissioni in atmosfera per i camini, nel rispetto dei valori limite di cui alla seguente tabella.

Camini	Parametro	Limite (mg/Nm ³)
E1 (combustore linea sale)	Idrogeno solforato + ammoniacca	20*
	SOV	10
E4 (scrubber linea stoccaggio/miscelazioni)	Polveri totali	10
	Polveri totali	10
E2 (filtro a maniche linea sale)	Polveri totali	10

Il progetto non comporterà la modifica dei suddetti punti di emissione e dei relativi limiti di emissioni sopra dichiarati e prescritti dalla D.G.R.V. del 20 agosto 2014, n. 70.

Per quanto riguarda l'impianto di trattamento rifiuti liquidi, sarà installato un nuovo sistema centralizzato di aspirazione e trattamento aria (punto di emissione E3), che corrisponderà a quello che era stato autorizzato con D.G.R.V. del 17 luglio 2012, n. 1349.

Il progetto espone per i punti di emissione E1 ed E2 i quantitativi annui di emissioni dichiarati nella seguente tabella (tratta dall'allegato C05 del SIA).

Inquinanti	Camino n 1	Camino 2
Polveri	7,4 kg/anno	5,8 kg/anno
S.O.V.	4,5 kg/anno c	/
Solfuro di idrogeno	9 kg/anno	/
Fenoli	0,5 kg/anno	/
Ammoniaca	1,5 kg/anno	/

Non sono riportati i calcoli dai quali sono ottenuti i quantitativi sopra indicati, né le caratteristiche tecniche dei sistemi di abbattimento, dalle quali desumere in modo chiaro l'effettiva capacità di rispettare i limiti specifici imposti.

Circa il punto E3 non è riportata alcuna quantità annua di sostanze emesse; sono riportate, nella relazione di luglio 2016, le percentuali degli inquinanti ammoniacca ed acido solfidrico al termine del trattamento (rispettivamente 5 e 8 mg/Nm³); altro inquinante trattato sono i COV (espressi come COT). Per il punto di

emissione E4 si afferma che in seguito dell'introduzione di nuovi codici di rifiuti potranno verificarsi delle modifiche alla qualità delle emissioni in atmosfera e che inquinanti abbattuti in uscita dal camino sono ammoniaca, composti organici (azotati, aromatici e alifatici), solfuri+mercaptani e polveri.

Nell'allegato C05, inoltre si dichiara che "L'introduzione di nuovi codici nel capannone 4, dotato di impianto di aspirazione delle emissioni con camino E4, può determinare un potenziale aumento delle concentrazioni di inquinanti in uscita".

In merito alle emissioni diffuse, invece, si afferma che il *revamping* non comporta la formazione di emissioni diffuse in atmosfera rispetto a quanto autorizzato; le medesime derivano dalle attività di carico del sale igienizzato e dallo scarico del rifiuto liquido dalle autobotti; la presenza di superficie libera di rifiuti liquidi è connessa esclusivamente alle operazioni di scarico da autobotte dei rifiuti liquidi in entrata, svolta con l'impianto di aspirazione attivato; la procedura prevede, inoltre, il rapido svuotamento della vasca di scarico. Il movimento dei mezzi e delle macchine operatrici avviene su pavimentazione in asfalto o in cemento e, quindi, non genera emissioni polverose; le medesime non sono prodotte all'esterno dato che la movimentazione dei rifiuti avviene in ambiente interno e dotato di impianto di aspirazione, ed è operata tramite l'impiego di macchine operatrici.

L'operatività dei mezzi e delle macchine interne all'area dell'impianto e sulla rete viaria esterna comporta emissioni di gas di scarico in atmosfera; si afferma (relazione tecnica) che i mezzi della ditta sono oggetto di manutenzione e revisione periodica come da normativa. Nel SIA, inoltre, si dichiara che il progetto non modifica il numero di viaggi in entrata e uscita dall'impianto rispetto a quanto autorizzato, sebbene in altre sedi sia evidenziato l'incremento, pur contenuto, del numero giornaliero di automezzi in ingresso e in uscita, conseguente all'attivazione della sezione destinata ai rifiuti liquidi.

Pertanto (nell'allegato C05) viene valutato *un aumento poco significativo dell'impatto, rispetto alla situazione autorizzata.*

AMBIENTE IDRICO: acque superficiali e sotterranee

Il progetto non riguarda la gestione degli scarichi idrici e reflui che rimarrà invariata, ma si afferma (nell'allegato C05) che "l'introduzione di nuovi codici rifiuti può modificare la qualità dei reflui originati dal contatto con i rifiuti". L'attività svolta nel capannone 4, come precedentemente illustrato, può produrre reflui derivanti dal percolamento dei rifiuti, raccolti da un'apposita rete fino ad una vasca di raccolta.

L'edificio comprende anche una protezione del suolo mediante una geomembrana in HDPE sp. 2 mm alla base della pavimentazione in calcestruzzo.

Le restanti superfici (piazze e aree di manovra) sono impermeabilizzate (si afferma che resta inghiaia solo una piccola porzione a Nord Ovest dove non si ha transito mezzi o presenza di rifiuti).

Gli scarichi delle acque meteoriche hanno come recapito la fognatura ed è presente un sistema di emergenza che dirotta i versamenti accidentali sul piazzale esterno verso la cisterna del percolato.

Si rileva che l'impianto di raccolta e trattamento delle acque meteoriche è conforme alla normativa di settore rappresentata dal Piano regionale di tutela delle acque.

Si afferma, inoltre, che l'attività svolta nel fabbricato n. 3 non determina la produzione incontrollata di rifiuti liquidi, e che l'introduzione di rifiuti liquidi pericolosi porta una maggiore complessità nel controllo dei rischi connessi alla gestione dei reflui prodotti.

Complessivamente è rilevato un possibile incremento dell'impatto rispetto alla situazione autorizzata.

LITOSFERA: suolo e sottosuolo

Non avviene la sottrazione di suolo dato che il progetto si mantiene all'interno dell'attuale area dell'impianto. Tutte le superfici sono pavimentate ed impermeabilizzate; il fabbricato n. 4 è dotato di una pavimentazione la cui impermeabilizzazione è rinforzata dal telo in HDPE.

L'impianto di trattamento rifiuti liquidi è dotato di serbatoi in vetroresina contenuti in una vasca in calcestruzzo trattata con resine epossidiche; si esclude la possibilità di percolamenti.

Non è valutato un incremento dell'impatto prodotto, rispetto alla situazione autorizzata.

AMBIENTE FISICO: rumore, vibrazioni e radiazioni

Secondo la Documentazione Previsionale di Impatto Acustico i livelli di immissione sonora, per il periodo diurno nello stato di fatto, si presentano inferiori ai limiti di zona presso tutti i ricettori (in classe VI e in classe III per alcuni residenziali), presso i quali è rispettato anche il criterio differenziale.

Le apparecchiature che più incidono sul quadro acustico sono gli impianti di aspirazione dell'aria, le macchine operatrici e gli impianti di trattamento dei rifiuti, nonché il movimento mezzi sul piazzale.

La maggior parte dei macchinari descritti è posta all'interno degli edifici.

Si indica che gli impianti di trattamento aria sono dotati di silenziatore che riporta la zona di influenza del rumore con superamento del limite di zona di 70 dB(A) ad una distanza di 10 m.

I ricettori sensibili, individuati nelle abitazioni private poste a 200 m dalla sorgente di emissione rumorosa, non sono influenzati dalle sorgenti di rumore analizzate.

Non è riconosciuto un incremento sostanziale dell'impatto, rispetto alla situazione autorizzata.

BIOSFERA: flora, fauna ed ecosistemi

Il sito di progetto si colloca in una zona industriale fortemente antropizzata, dove le aree verdi sono per lo più discariche ricomposte. Le emissioni prodotte dall'impianto non potranno influire significativamente sulla flora, la fauna e la vegetazione esterni alla zona industriale.

Si individuano, come impatti prodotti, il disturbo arrecato all'avifauna di passaggio ed alle eventuali altre specie faunistiche presenti in prossimità dei confini. Il transito dei mezzi di trasporto rappresenta una fonte di disturbo per la fauna situata nelle zone a ridosso delle strade interessate.

L'impatto su questa componente resta sostanzialmente invariato, rispetto alla situazione autorizzata.

AMBIENTE UMANO: salute e benessere

Lo svolgimento delle attività comporta l'applicazione della normativa in materia di salute dei lavoratori e la conseguente adozione di opportune misure di prevenzione e protezione.

Il progetto comporterà un aumento del traffico considerato modesto e costituito da 5 mezzi giornalieri in più rispetto al traffico attuale.

La presenza in ambito locale di un polo di ricevimento dei rifiuti prodotti dalle numerose attività della Valle del Chiampo è valutato come beneficio economico.

Non si valutano variazioni dell'impatto rispetto a quanto autorizzato.

AMBIENTE UMANO: odori

Viene brevemente descritto, nell'elaborato C04, il contesto ambientale in relazione all'emissione di sostanze odorigene; l'emissione deriva dalle attività di concia delle pelli, molto diffuse nella zona industriale di Arzignano dove è collocato il progetto; si afferma pure che "alcune industrie, tra cui Dal Maso, sono dotate di impianti di trattamento delle emissioni in atmosfera con combustori in grado di abbattere gli odori prodotti".

E' citato anche il rapporto ambientale del PAT di Arzignano, nel quale lo stato dell'ambiente relativo alle emissioni odorigene deriva solo dalle segnalazioni dei cittadini, in quanto non vengono effettuate campagne di misurazione olfattometrica; la zona della valle del Chiampo è soggetta a "numerose segnalazioni riferite alle attività di concia ed alle discariche di fanghi e all'impianto di trattamento dei reflui industriali gestito da Acque del Chiampo Spa, responsabile della produzione dei fanghi".

L'impatto dovuto agli odori indotto dai suddetti impianti è significativo rispetto ad altri comparti ambientali.

Le sostanze odorigene sono di varia natura, tra le quali sono identificati ammoniaca, ammine, acido solfidrico, mercaptani, aldeidi e chetoni.

Per l'impianto in esame non sono state condotte misurazioni olfattometriche, che hanno interessato invece l'impianto di depurazione posto in prossimità del sito di progetto.

Nell'elaborato C05 si afferma che l'attività dell'impianto "anche a seguito del revamping potrebbe produrre disturbo alla popolazione locale a causa della produzione di odori, rumori e traffico indotto".

L'impianto in oggetto, però, non viene considerato critico per la produzione di odori, in quanto "tutte le operazioni avvengono al chiuso in atmosfera controllata".

A pagina 36 del PMC (elaborato A03bis) si suggerisce, per prevenire le emissioni odorigene, di "limitare il movimento esterno", e si afferma che gli impianti in aspirazione dei capannoni evitano la diffusione di odori dall'interno all'esterno. Si indica che (pagina 54) le "attività sono eseguite esclusivamente all'interno dei fabbricati chiusi da portoni automatici" e che le emissioni dovute a rifiuti maleodoranti o contenenti SOV sono trattate tramite impianti dotati di scrubber; il capannone n. 4, ove è prevista la triturazione dei rifiuti, è dotato di impianto di aspirazione e trattamento dell'aria.

AMBIENTE UMANO: paesaggio e beni culturali

Non si valutano variazioni dell'impatto rispetto a quanto autorizzato, poiché le attività si svolgono all'interno dei capannoni contenenti le attività di movimentazione dei rifiuti e gli impianti.

si afferma invece che "nel piazzale esterno sono svolte le operazioni di manovra dei mezzi di trasporto e talvolta di qualche macchina operatrice", ma non vi sono considerazioni sullo stoccaggio di rifiuti all'esterno.

Il transito dei mezzi connesso all'attività non incide significativamente sul contesto urbanizzato locale, in quanto si confonde con il flusso delle numerose attività presenti nella zona industriale.

Il sito non è interessato dalla presenza di beni culturali e non si ravvisano impatti su questa componente.

AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (insediamenti umani)

Si afferma che "l'attività produce emissioni rumorose ed emissioni trattate in atmosfera".

Si dimostra che il rumore non arreca effetti alle abitazioni più vicine all'impianto, poste a 200 m di distanza.

L'attività di trasporto utilizza una rete viaria inserita in un contesto industriale che non interferisce con centri o nuclei abitati. Il numero di abitazioni lungo le arterie interessate è ridotto.

Non si valutano variazioni dell'impatto rispetto a quanto autorizzato.

AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (viabilità)

Si indica che il revamping e l'attivazione del trattamento rifiuti liquidi inducono un modesto incremento del numero di viaggi in ingresso/uscita dall'impianto, rispetto alla situazione attuale.

Il numero di viaggi in ingresso varia da 45 a 50 e quello in uscita da 20 a 25.

Le arterie interessate dall'attività di trasporto dei rifiuti sono tuttora destinate al passaggio dei mezzi pesanti connessi con le attività produttive della zona.

Si afferma, inoltre, che il numero di viaggi non varia rispetto a quanto autorizzato.

5. MITIGAZIONI

ATMOSFERA: aria

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- controllare che siano effettuate le manutenzioni periodiche programmate dei sistemi di abbattimento;
- organizzare l'attività, in tutte le sue fasi, in modo da evitare la sovrapposizione delle sorgenti di emissione e la conseguente amplificazione degli effetti;
- organizzare la logistica dei trasporti sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo, e limitare i viaggi di mezzi vuoti o carichi parzialmente;
- controllare che siano effettuate le manutenzioni previste e le revisioni richieste dalla normativa del parco macchine operatrici.

AMBIENTE IDRICO: acque superficiali e sotterranee

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Controllare e manutenzione della pavimentazione e dei pozzetti e rete di raccolta reflui nel capannone 4.
- Eseguire le analisi periodiche degli scarichi come da Piano di Monitoraggio e controllo.
- Eseguire le analisi periodiche delle acque di falda dai due piezometri esistenti in sito.
- Controllare l'esecuzione della manutenzione periodica programmata del sedimentatore disoleatore.
- Controllare lo stato delle superfici oggetto di transito dei mezzi e deposito rifiuti ed eseguire le operazioni di manutenzione.

LITOSFERA: suolo e sottosuolo

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Controllare la costante esecuzione delle manutenzioni della pavimentazione e dei pozzetti e della rete di raccolta reflui nel capannone 4.
- Eseguire le analisi periodiche degli scarichi come da Piano di Monitoraggio e controllo.
- Eseguire le analisi periodiche delle acque di falda dai due piezometri esistenti in sito.
- Controllare l'esecuzione della manutenzione periodica programmata del sedimentatore disoleatore.
- Controllare lo stato delle superfici oggetto di transito dei mezzi e deposito rifiuti ed eseguire le operazioni di manutenzione.

AMBIENTE FISICO: rumore, vibrazioni e radiazioni

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Organizzare l'attività, in tutte le sue fasi, in modo da evitare la sovrapposizione delle sorgenti rumorose e la conseguente amplificazione degli effetti.
- Organizzare la logistica dei trasporti sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo, e limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.
- Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste e le revisioni richieste dalla normativa degli impianti e del parco macchine operatrici.
- Eseguire nuovi rilievi acustici di verifica ed applicare, di conseguenza, eventuali misure di mitigazione.

BIOSFERA: flora, fauna ed ecosistemi

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Organizzare l'attività in modo da evitare la sovrapposizione delle sorgenti rumorose e polverose e la conseguente amplificazione degli effetti.
- Garantire il rispetto dei limiti delle emissioni sonore prodotte.
- Organizzare il trasporto dei materiali sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo.
- Organizzare la logistica dei trasporti in modo da limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.
- Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste, oltre le revisioni richieste dalla normativa, degli impianti e del parco macchine della Ditta ed, in particolare, dei mezzi utilizzati per il trasporto esterno;
- Controllare, durante la fase di accettazione, lo stato dei mezzi in entrata.

AMBIENTE UMANO: salute e benessere

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Organizzare l'attività in modo da evitare la sovrapposizione delle sorgenti rumorose e polverose.
- Controllare che siano effettuate le periodiche manutenzioni degli impianti di trattamento dell'aria.
- Garantire il rispetto dei limiti delle emissioni sonore prodotte.
- Organizzare il trasporto dei materiali sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo.
- Organizzare la logistica dei trasporti in modo da limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.
- Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste degli impianti, oltre le revisioni richieste dalla normativa, del parco macchine della Ditta.
- Verificare costantemente l'applicazione della normativa in tema di sicurezza e salute dei lavoratori.

AMBIENTE UMANO: paesaggio

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- organizzare il trasporto dei materiali sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo;
- organizzare la logistica dei trasporti in modo da limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.

AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (insediamenti umani)

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Organizzare l'attività in modo da evitare la sovrapposizione delle sorgenti rumorose e polverose.
- Garantire il rispetto dei limiti delle emissioni sonore prodotte.
- Organizzare il trasporto dei materiali sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo.
- Organizzare la logistica dei trasporti in modo da limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.
- Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste per gli impianti, oltre le revisioni richieste dalla normativa, del parco macchine della Ditta ed, in particolare, dei mezzi utilizzati per il trasporto esterno.

AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (viabilità)

Sono proposte le seguenti mitigazioni:

- Organizzare il trasporto sulla viabilità pubblica in modo da diluire i passaggi, sempre nell'ambito dell'orario lavorativo.
- Organizzare la logistica dei trasporti in modo da limitare i viaggi di mezzi vuoti o caricati parzialmente.

- Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste, oltre le revisioni richieste dalla normativa, del parco macchine della Ditta ed, in particolare, dei mezzi utilizzati per il trasporto esterno.
- Controllare, durante la fase di accettazione, lo stato dei mezzi in entrata.

Nel *riepilogo degli impatti* si rileva che il revamping non determina un incremento significativo degli impatti rispetto la configurazione autorizzata.

6. VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

L'elaborato F01 contiene la relazione illustrante la non necessità della valutazione di incidenza ambientale, ai sensi della DGR n. 2299/2014. Il sito più vicino è il SIC IT3220037 "Colli Berici", che si trova a 6,7 km di distanza; pertanto non è interessato dagli impatti arrecati dall'impianto, limitati geograficamente (nell'ambito della zona industriale e della viabilità) o puntuali.

7. OSSERVAZIONI E PARERI PRESENTATI

In data 06/04/2016, con nota prot. 134476, è giunta un'osservazione da parte del Comune di Arzignano, in cui è avanzata la richiesta di documentazione integrativa, costituita dalla documentazione previsionale di impatto acustico e dalla documentazione tecnica attestante che l'attività non è assoggettata alle disposizioni di cui al D.Lgs. 334/1999 in relazione al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

La ditta proponente, con nota prot. 136143 del 07/04/2016, ha provveduto al deposito della documentazione previsionale di impatto acustico e di una relazione attestante che l'attività non è soggetta alle disposizioni di cui al D.Lgs. 334/1999.

In data 18/05/2016, con nota prot. 195274, è giunta un'osservazione da parte del Gestore del servizio idrico integrato Acque del Chiampo S.p.A., nella quale la suddetta società dichiara di aver rilasciato, in data 25/07/2013, parere favorevole relativo allo scarico in rete fognaria urbana delle acque reflue assimilabili alle domestiche e meteoriche di dilavamento delle aree esterne (corrispondenti all'aliquota dei primi 10 mm di pioggia); non sono previsti scarichi di tipo industriale; dichiara, altresì, che le prescrizioni contenute nel citato provvedimento sono state recepite nell'A.I.A. di cui alla DGR 70/2014.

Lo scarico in fognatura avviene attraverso un manufatto di controllo degli scarichi, atto a determinare la quantità e la qualità degli stessi.

8. VALUTAZIONI SUL PROGETTO E SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

In linea generale

Occorre premettere che gli scarti che esitano dalla filiera dell'industria conciaria sono connotati da una marcata propensione a generare un forte impatto ambientale, soprattutto, anche se non solo, sulla matrice aria/atmosfera. È, questa, un'attitudine che prescinde dall'instaurarsi di particolari processi chimici e/o fisici e dalle condizioni che possono favorirli o prevenirli. È un materiale che, anche in assenza di qualsiasi pur semplice movimentazione, emana sostanze maleodoranti nell'aria dell'ambiente che occupa, compromettendone significativamente la qualità.

Costituisce un'operazione delicata, quindi, anche la mera conservazione (stoccaggio), così come le operazioni connesse al trasporto (carico e scarico), e tanto più, ovviamente, quelle più complesse, sia che si tratti di ricondizionamento o miscelazione, sia che si tratti di attività di separazione per la cernita ed il recupero.

È di conferma a questa prospettazione la strategia che il Distretto della concia ha fin qui adottato, avallata dalla Regione, privilegiando la concentrazione dei siti dedicati di trattamento (si pensi alle acque reflue) e di smaltimento (con apposita discarica per i fanghi).

La filiera degli scarti va, pertanto, accorciata, minimizzando i passaggi, contrastando nel contempo la ramificazione dei centri intermedi.

Pur divergendo da questo schema, l'attività di recupero del sale dai residui delle concerie, svolta dalla Proponente, assolve ad una funzione significativa nel contesto del rapporto domanda-offerta, quanto meno su scala regionale.

Tale specificità deve essere preservata, tuttavia il progetto introduce altre operazioni, alcune riguardanti sostanze liquide, altre riguardanti processi di inertizzazione, altre ancora di triturazione, che impegnano gli spazi ridotti dello stabilimento, determinando scenari di criticità non adeguatamente predefiniti e risolti.

L'area destinata alla lavorazione del sale (edificio 1) resta pressoché immutata, mentre è previsto l'incremento di quella riservata allo stoccaggio del prodotto finito (ed igienizzato), individuata in una nuova porzione di capannone (edificio 2), lasciando quella attualmente utilizzata a questo scopo (edificio 3), alle sostanze liquide.

È da considerare che in sede di sopralluogo, ma la circostanza risultata essere non occasionale, è stato riscontrato che lo spazio scoperto antistante l'edificio 3 è utilizzato per lo stoccaggio del sale lavorato, peraltro con modalità piuttosto precarie di protezione dal dilavamento dalle acque meteoriche. Se è vero che tale tipologia di prodotto, in quanto materia prima secondaria, non abbisogna di particolari presidi per lo stoccaggio, è altrettanto vero che ciò comporta la sottrazione di spazi per il Centro.

Circa tale aspetto si deve considerare che gli spazi lasciati liberi svolgono, comunque, una funzione essenziale proprio in quanto tali. Gli spazi liberi consentono, in condizioni ordinarie, un adeguato disimpegno di mezzi e personale, il rispetto di corridoi di sicurezza adeguati, minimizzando la probabilità di eventi accidentali e, in caso di incidente o di malfunzionamento, rappresentano importanti aree tampone dove fare accedere eventuali mezzi di emergenza e/o (ri-)dislocare temporaneamente impianti o materiali fino alla risoluzione delle criticità. L'utilizzo di tali aree per lo stoccaggio dei materiali lavorati, anche se lo status di materie prime secondarie non determina di per sé l'esigenza di particolari requisiti e presidi per il relativo stoccaggio, si ripercuote negativamente sia sulla fase di normale esercizio, sia nella fase di emergenza, per l'impedimento che tale ingombro determina verso i mezzi ed il personale che deve intervenire.

Tale situazione determina una criticità che si estende anche al tema della gestione delle acque. In caso di accidentale spandimento, la presenza di materiali che ingombrano la superficie interessata, ostacola l'intervento di controllo e di bonifica immediata. Conseguenze negative, però, afferiscono anche il tema della gestione delle acque meteoriche di prima pioggia. Ciò in quanto il modello implementato in questo impianto per la raccolta ed il trattamento delle acque di prima pioggia non trova fedele attuazione se le aree sono soggette agli ingombri sopradescritti. Ne consegue un aumento del tempo di corrivazione, così che i volumi raccolti ed avviati al trattamento contengono solo una parte dei volumi contaminati.

Il progetto, come già detto, nella ristrettezza dell'attuale configurazione dello stabilimento, prevede anche l'installazione di un impianto di inertizzazione e di uno di triturazione, per ampliare lo spettro delle tipologie di rifiuti ricevibili dall'industria conciaria.

La collocazione di tali impianti è prevista all'interno del fabbricato 4, su spazi che, come si desume dallo specifico elaborato grafico, appaiono molto sacrificati e che sottraggono margini di manovra al mezzo addetto alla movimentazione dei rifiuti (pala meccanica).

A prescindere dalla considerazione che il dover operare su spazi ristretti comporta da una parte minore accuratezza dell'operazione di movimentazione dei rifiuti, dall'altra maggior rischio di urto con i due nuovi impianti, è dominante la percezione di un'insufficienza di spazio proprio per i due nuovi impianti, la cui collocazione a ridosso delle pareti rende molto difficile l'accesso alle varie componenti, sia per le normali operazioni di controllo, sia in caso di avaria o di emergenza.

Ciò avviene in un ambiente fortemente condizionato dalla presenza delle sostanze odorigene generate dal materiale ricevuto, rispetto alle quali l'impianto di trattamento esistente è già soggetto ad alcune criticità nello stato di fatto, per le operazioni già svolte e non si dimostra con riferimento allo stato di progetto adeguato a svolgere una efficace e completa azione di contenimento. Infatti, considerate le non infrequenti aperture del portone e nonostante il numero di ricambi assicurato dall'impianto di captazione, la qualità dell'aria all'interno è tutt'altro che buona e tale circostanza di base contrasta con le esigenze di una accurata gestione e controllo sia dell'impianto di inertizzazione, sia dell'impianto di triturazione. Il secondo, in particolare, determina delle condizioni di rischio di incendio tutt'altro che trascurabile, soprattutto nel

contesto dei materiali presenti. Il tema non è stato adeguatamente approfondito nel SIA e nemmeno a livello progettuale.

Le criticità progettuali sopra esposte dispiegano effetti sulla componente aria/atmosfera e sulla salute della popolazione.

I materiali trattati, provenendo dall'industria della conceria, sono - come già citato - di per sé caratterizzati da esalazioni di sostanze che impattano negativamente la qualità dell'aria. La movimentazione e, ove previsto, il trattamento di questi materiali non possono che favorire la diffusione di cattivi odori. L'impianto di aspirazione nell'edificio 4 non è adeguatamente dimensionato rispetto alle modifiche progettuali proposte e già ora ha criticità nell'eliminare i miasmi all'interno e non ne impedisce del tutto la diffusione all'esterno allorché il grande portone viene aperto. Il progetto non ne prevede alcuna modifica o potenziamento a fronte dell'installazione di due nuovi impianti, di inertizzazione e di triturazione.

L'edificio 4, nel suo complesso, non è strutturato in modo da confinare all'interno le aree di processo. Non vi sono, cioè, locali (o strutture) che agiscano da filtro e che impediscano la comunicazione con l'ambiente esterno.

Ciò vale per l'edificio 4 ed anche per l'edificio 1, nel quale viene stoccato il materiale da cui viene recuperato il sale. Per quanto il centro sia ubicato in una zona industriale e non vi siano recettori sensibili nelle immediate vicinanze (non sono segnalate abitazioni entro il raggio dei 150 metri), tuttavia l'impatto sull'atmosfera è negativo, e se attualmente può essere considerato sopportabile, con l'implementazione delle modifiche previste in progetto esso è destinato ad aumentare in conseguenza delle criticità già segnalate.

E' prefigurabile, infatti, che in un sistema già contrassegnato da un'oggettiva difficoltà a contenere la diffusione di sostanze odorogene (nonostante la presenza dell'impianto di captazione e trattamento dell'aria), a causa delle particolari caratteristiche dei materiali che residuano dalla lavorazione della concia, l'implementazione di nuove attività, fra cui l'inertizzazione e/o la triturazione, per uno spettro allargato di materiali, comporterebbe un aggravio delle condizioni operative con conseguenze inevitabilmente negative.

In particolare, per quanto riguarda l'edificio 4, già ora l'efficacia dell'impianto di captazione è ridotta dal diretto affaccio sull'area esterna, tramite il portone. All'inserimento dell'impianto di inertizzazione e dell'impianto di triturazione non è associata alcuna forma di compartimentazione, né elementi che consentano di individuare quali e quante siano le sostanze da abbattere e di verificare l'idoneità del sistema di trattamento.

A fronte di questa maggiore complessità, di per sé bisognevole dell'adozione di protocolli più articolati, sia in fase di ricezione e controllo dei rifiuti, sia nella successiva fase di lavorazione o di respingimento, non sono stati previsti spazi e linee di flusso adeguati, con l'effetto di determinare una costrizione per quelle stesse attività che attualmente vengono svolte.

Anche sotto l'aspetto della sicurezza l'impatto conseguente alle modifiche progettuali è connotato da alcuni elementi di significativa negatività. La molteplicità delle operazioni previste si inserisce in un contesto nel quale le procedure non appaiono sufficientemente ordinate ed equipaggiate con tutte le necessarie dotazioni. La sovrapposizione di spazi adibiti a stoccaggio o occupati da apparecchiature, con quelli adibiti alla gestione e intervento in caso di emergenza, determina un approssimativo controllo del rischio, cosicché il verificarsi di un incidente esporrebbe il territorio e la popolazione a conseguenze negative di vario ordine, da quelle dirette (prevalentemente fumi) a quelle indirette (contaminazione dell'aria con sostanze inquinanti nocive per la salute umana). A questo riguardo va tenuto presente che il Centro sorge in contiguità con edifici di altri soggetti e tale caratteristica è destinata a permanere con l'implementazione delle modifiche progettate. Tale contiguità determina conseguenze negative sia in ordine al diretto contatto dei soggetti confinanti con il centro, sia in considerazione dell'impossibilità di circolare completamente attorno al Centro in caso di incendio.

Del resto, la rilevanza del tema della sicurezza, in particolare per il rischio "incendi", non è stata adeguatamente colta dal Proponente, il quale ha omesso di riportare negli elaborati grafici la stessa rappresentazione dei presidi in tal senso, pur descritti come presenti. Tale carenza non è stata superata neppure con le integrazioni presentate a seguito della richiesta della Commissione regionale VIA con nota n. 25667 del 22 gennaio 2016, segnatamente per la parte concernente la produzione della "dichiarazione del

8

progettista attestante la non necessità del nulla osta preventivo da parte del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e una planimetria in scala 1:100 dalla quale risultino i requisiti minimi di prevenzione incendi da soddisfare”.

8

La risposta del Proponente (pagina 4 della Relazione tecnica integrativa con data gennaio 2016) si è limitata all'affermazione per cui “La documentazione richiesta non è stata prodotta in quanto l'impianto è soggetto al preventivo nulla-osta del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco” e a rinviare alla relazione tecnica di progetto (allegato A01.3) da cui ricavare le caratteristiche del sistema di protezione antincendio autorizzato dal Dipartimento dei Vigili del Fuoco nel 2011.

Tale allegato è stato rintracciato fra la documentazione contenuta nella procedura di VIA del 2011 ed è relativa alla configurazione precedente dell'impianto, espressamente riferita - come si desume dalla *Relazione tecnica pratica antincendio* - ad un impianto contenente rifiuti industriali non pericolosi.

Pur tenendo conto degli elementi contenuti in tale documentazione (ripetiamo: non prodotta in questa procedura), il quadro informativo che si delinea non consente di ritenere trattato in modo sufficiente il rischio in questione, né l'equipaggiamento tecnologico appare adeguato a tale rischio, neppure nell'ottimistica ipotesi che la carenza possa essere superata con le prescrizioni che il Comitato o il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, in questo secondo caso a fronte di una specifica procedura successiva.

In termini puntuali

1. Si è osservato nel corso del sopralluogo del 02/05/2017 che l'area esterna di fronte alla parete est del fabbricato n. 3, dove è prevista da progetto la collocazione del nuovo impianto di trattamento delle emissioni (camino E3), è impiegata attualmente per il deposito dei cassoni vuoti o dei carichi di rifiuti, coperti da teli; materiale coperto da teli interessa anche lo spazio antistante la parete sud del fabbricato n. 2. Nel progetto e nel SIA mancano approfonditi riferimenti allo stoccaggio dei rifiuti all'esterno, tanto per lo stato di fatto, che per il progetto. A prescindere dalla possibilità o meno del deposito esterno, la costruzione del nuovo impianto del camino E3 ridurrebbe la superficie a disposizione, perlomeno quella per la sosta temporanea dei cassoni vuoti, prevedibile, comunque, sul piazzale esterno.
2. Di fronte alla parete nord del fabbricato n. 3, verso la strada, avviene di fatto il deposito temporaneo dei cassoni vuoti, nello spazio che destinabile al collegamento viario interno tra i capannoni n. 1 e n. 2, al fine del deposito del sale; nell'indisponibilità di passaggi interni e di un sistema di trasporto meccanizzato (solo “annunciato”, ma non introdotto nel progetto), il deposito del sale recuperato ed igienizzato potrebbe avvenire soltanto con l'uscita della pala meccanica dal cancello principale, la breve percorrenza di via Decima Strada e l'ingresso nel capannone n. 2, tramite il passo carraio del medesimo; vi sarebbe in questo caso, oltre ad effetti sulla viabilità pubblica, la possibilità del versamento accidentale del sale sulla sede stradale. Il percorso tra i capannoni n. 1 e n. 2 dentro la proprietà consentirebbe, con la dovuta accortezza, solo il passaggio della pala meccanica, a patto, però, di ridurre lo spazio destinato alla sosta dei cassoni vuoti.
3. Nella planimetria di progetto allegata alle integrazioni del luglio 2016 si osserva, sul retro tra gli edifici n. 1 e n. 2, l'indicazione di un muretto e, pertanto, si deduce l'impossibilità dell'accesso per le pale meccaniche; il trasporto del sale, pertanto, non può che essere previsto sul fronte nord.
4. Il piazzale esterno non presenta dimensioni tali da consentire, fin dall'ingresso, una completa suddivisione dei percorsi e delle aree di attesa tra gli automezzi per il conferimento dei rifiuti speciali, i rifiuti di sale ed i rifiuti liquidi.
5. A fronte delle richieste di chiarimenti e precisazioni, da parte della Commissione VIA, le risposte non sono state esaurienti. In relazione a quanto prospettato dalla Proponente nella *Relazione tecnico descrittiva* – A01bis – datata luglio 2016 (pagg. 81 e 82), circa la distinzione dei rifiuti liquidi non pericolosi, da miscelare in tre categorie: liquidi con pH acido, liquidi con pH basico e altri rifiuti, non sono indicati quali altri parametri, oltre al pH, siano presi in considerazione per valutare le condizioni di miscelazione tenuto conto degli aspetti relativi, ad esempio, al manifestarsi di possibili incompatibilità chimiche con sviluppo di reazioni incontrollate. Dal che non è possibile desumere quali caratteristiche contraddistinguono le tre tipologie e di quali presidi l'impianto necessita per garantire le relative condizioni di sicurezza.

6. È stato accertato, in sede di sopralluogo, che il Centro è servito dalla rete pubblica delle acque meteoriche (o acque bianche) e da una linea fognaria pubblica civile, definita nelle planimetrie fornite dalla ditta come fognatura acque nere. In base alla documentazione fornita da Acque del Chiampo S.p.A., la rete fognaria pubblica acque nere è definita come rete fognaria acque urbane. La rete pubblica delle acque meteoriche non è collegata ad un impianto di trattamento finale, ma direttamente ad un corpo recettore. In questa rete risultano recapitare le acque meteoriche di seconda pioggia e le acque pluviali dei tetti, non soggette a trattamento depurativo. Per le acque meteoriche che recapitano in questa rete deve essere verificato il rispetto dei limiti allo scarico previsti per il recettore finale della rete. La rete fognaria acque urbane in gestione ad Acque del Chiampo S.p.A. è collegata ad un impianto di depurazione con due linee di trattamento una industriale e una civile. In tale rete fognaria acque urbane risultano recapitare le acque reflue assimilabili alle domestiche e i primi 10 millimetri di acque meteoriche di dilavamento dei piazzali, che costituiscono le acque meteoriche "di prima pioggia" soggette a trattamento depurativo nell'impianto aziendale delle acque meteoriche. Con l'aumento dei rifiuti gestiti dalla ditta il rischio di dilavamento potrebbe estendersi anche a nuove sostanze e comportare la presenza di nuovi inquinanti rispetto agli attuali. Le acque reflue industriali, ovvero quelle derivanti dai processi produttivi, non risultano recapitare in pubblica fognatura, ma risultano gestite come rifiuti. Altre aree sono presidiate con un sistema di raccolta a tenuta, per sostanze liquide da smaltire, tramite apposite autocisterne, in centri specializzati. Pur essendo la linea delle acque meteoriche presidiata da un sistema di cattura delle acque di prima pioggia, le dimensioni di tale sistema non sono sufficienti a far fronte a spandimenti particolarmente ingenti, quali potrebbero determinarsi per effetto di incidenti. La raccolta di tali spandimenti nella rete delle acque meteoriche non è corretta, ma andrebbero gestiti come rifiuti liquidi e non nella rete delle acque meteoriche.
7. Non è dimostrata l'effettiva capacità di rispettare i limiti alle emissioni in atmosfera, da parte degli impianti di abbattimento, né l'efficacia di captazione nella configurazione di progetto. L'analisi degli impatti è eccessivamente sommaria, senza una valutazione previsionale, in termini qualitativi e quantitativi, dell'impatto atmosferico generato dai quattro punti di emissione del Centro. Il confronto fra la situazione attuale e quella *post operam* è limitato all'affermazione che solo per l'edificio 4 potrebbe registrarsi *un potenziale aumento delle concentrazioni di inquinanti in uscita*. La capacità del sistema di aspirazione di trattare le emissioni non è stata approfondita per tenere conto delle nuove apparecchiature inserite. Non c'è uno studio o una valutazione che permettano di verificare il dimensionamento e l'efficacia delle aspirazioni né un'ipotesi di localizzazione delle bocchette per un'ottimizzazione dell'efficacia di aspirazione delle stesse in funzione dei punti di pressione. Si è scelto di mettere indifferentemente in aspirazione l'intero capannone, con conseguente relativamente grande portata di ventilazione, senza alcuna ipotesi di parzializzazione dello stesso. Non c'è comunque alcuna valutazione sull'interferenza che può avere l'apertura del portone, per l'accesso dei mezzi, sull'efficienza di abbattimento delle sostanze inquinanti. In sintesi, non vi sono elementi per comprendere come funzionerà il sistema in termini di capacità di trattamento delle arie aspirate.
8. Negli elaborati PMC, PGO e PS non è compiutamente valutato il caso in cui accidentalmente, nelle aree esterne, possano presentarsi problemi di versamento contemporaneo di rifiuti liquidi e di rifiuti solidi, dato che lo spazio antistante i capannoni di lavorazione o la pesa sono condivisi da entrambe le linee di trattamento dei rifiuti liquidi e speciali.
10. Con riferimento ai due punti precedenti negli elaborati dedicati (PMC, PGO, PS) non sono riportate specifiche procedure per l'allontanamento, in caso di incendio o altra emergenza, dei mezzi in attesa contenenti rifiuti incompatibili tra loro, siano essi di sale, solidi speciali o liquidi, o più in generale, circa l'allontanamento di tutti i mezzi presenti al fine di minimizzare i rischi.
11. Nella relazione tecnica integrativa (luglio 2016) è specificato che il box n. 5 è dedicato alle operazioni di solidificazione e stabilizzazione; in attuazione da quanto richiesto in sede di integrazioni, circa la suddivisione delle aree di lavoro finalizzate alle varie fasi del trattamento, viene proposta soltanto la suddivisione del box n. 5 tramite barriere mobili. Tale soluzione si riflette su un'ulteriore riduzione delle superfici agibili, aspetto che connota la criticità dell'intero impianto progettuale come più volte chiarito.
12. Nella relazione illustrativa del luglio 2016 il bacino di contenimento è indicato con un volume lordo di 151,36 mc e uno utile di 64,77 mc, maggiore di quello di un singolo serbatoio ovvero 60 mc; nella documentazione di progetto e nel SIA non vi sono, però, accorgimenti o procedure di emergenza

inerenti il possibile coinvolgimento di più serbatoi e/o la traccimazione di rifiuti dal bacino di contenimento (questione oggetto di richiesta di integrazioni). In tal senso le soluzioni progettuali comunemente adottate richiedono che il volume della vasca di raccolta contenga almeno un terzo del volume complessivo dei serbatoi installati. Ciò per potere adeguatamente gestire il caso di cedimento di più di un dispositivo.

Nel progetto esaminato, essendo previsti 9 serbatoi da 60 mc l'uno, il volume di 64,77 mc è largamente inferiore a quello richiesto dalla norma, pari a 180 mc (6 x 60/3).

A tale proposito, trattandosi di una installazione soggetta ad IPPC, non risultano rispettate le BAT di settore, che, per quanto riguarda lo stoccaggio di rifiuti (Trattamenti dei PCB degli apparati e dei rifiuti contenenti PCB e degli impianti di stoccaggio, S.O. alla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 130 del 07.06.2007), prevedono norme tecniche specifiche al cap. D.1, con particolare riferimento alla lettera s) del paragrafo D.1.1.1.

13. Il comparto dedicato allo stoccaggio di liquidi (edificio 3) è strutturato in modo indifferenziato, senza tener conto che la natura diversa (acidi e basi, ad esempio) può dar luogo a reazioni per le quali occorrono specifici presidi. La Proponente non ha indicato l'implementazione di tali presidi, né l'adozione di misure di prevenzione, nonostante ciò sia stato oggetto della richiesta di integrazioni.
14. Il rischio di incendio, rivelatosi - nella casistica regionale - fra i più attuali, non è stato adeguatamente analizzato, né sotto l'aspetto (1) della definizione del carico di incendio e delle possibilità d'innesco, né sotto l'aspetto (2) delle misure (attive e passive) di contenimento e di spegnimento, tanto meno sotto quello (3) connesso alla diffusione nell'ambiente e nel territorio circostante di fumi contaminati da sostanze pericolose. Se i primi due aspetti (1 e 2) sono astrattamente rinviabili all'azione di controllo preventivo esercitato dal Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, in forza delle vigenti disposizioni legislative in materia di prevenzione incendi, il terzo (3) non dispone di altre occasioni di trattazione oltre la presente procedura di VIA. Quindi, il controllo dei Vigili del Fuoco è idoneo ad incidere sulle misure di prevenzione e di contenimento/spegnimento di un incendio, ma non sulla diffusione di fumi che dovessero svilupparsi anche solo nella fase iniziale di un tale evento. È solo nella procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, salvo i casi rientranti nella disciplina del D.Lgs. 334/1999, che è possibile valutare la compatibilità ambientale dei materiali trattati.

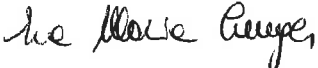
9. VALUTAZIONI FINALI DEL COMITATO

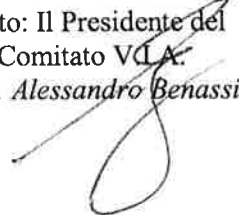
Visto	le vigenti norme in materia;
valutate	le caratteristiche del progetto e la sua localizzazione nel contesto antropico ed ambientale;
vista ed analizzata	l'istanza di procedura di verifica, ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 152/2006, presentata dalla ditta "Dal Maso Group S.r.l." con prot. 522613 in data 23/12/2016, relativa al progetto specificato in oggetto, con la relativa documentazione progettuale (Relazione Tecnica, Studio di Impatto Ambientale ed elaborati grafici e specialistici allegati);
considerate	le valutazioni contenute nel precedente cap. 8, <u>in particolare quelle di cui ai punti 5-7-11-12-13-14</u> , qui integralmente richiamate;
considerato	che le modifiche previste dal progetto alterano significativamente l'assetto attuale del Centro, senza che sia associato un adeguato potenziamento dell'equipaggiamento tecnologico e un corrispondente adeguamento del lay-out, sia in termini di spazi, sia in termini di protocolli; le previsioni progettuali per lo stoccaggio dei liquidi, in particolare, non rispettano la normativa, segnatamente la DCI 27/07/1984;
considerato	che l'inadeguatezza dell'impianto progettato, sia in termini di processi/lavorazioni e di dimensioni delle componenti, sia in termini di generazione di impatti sull'ambiente, è di natura strutturale, non ovviabile né con l'adozione di specifiche misure gestionali, né con la definizione di un quadro prescrittivo;

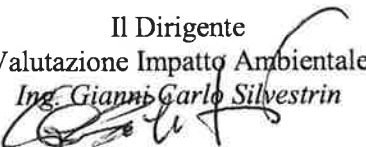
Tutto ciò premesso, il Comitato Tecnico regionale V.I.A. presenti tutti i suoi componenti (assenti il Presidente, il Direttore della Direzione Regionale Difesa del Suolo, il Direttore della Direzione Regionale Infrastrutture Trasporti e Logistica ed il Direttore della Direzione Regionale Pianificazione Territoriale) esprime ad unanimità dei presenti

parere non favorevole

al rilascio del giudizio di compatibilità ambientale sull'intervento per le motivazioni precedentemente illustrate

Il Segretario del
Comitato V.I.A.
Eva Maria Lunger


Visto: Il Presidente del
Comitato V.I.A.
Dott. Alessandro Benassi


Il Dirigente
Valutazione Impatto Ambientale
Ing. Gianni Carlo Silvestrin


Il Vice-Presidente del
Comitato V.I.A.
Dott. Luigi Maria
